

Il lavoro di comunità con famiglie, bambini e adolescenti: linee di orientamento

“Materiale di lavoro”



Lavorare con la comunità

Elenco dei partecipanti al laboratorio ‘Lavoro di comunità’

Distretto Bologna Città: Roberta Gavazzi, Gianni Lolli, Domenico Pennizzotto, Rossella Vecchi
Distretto Casalecchio di Reno (BO): Cristina Vignali
Distretto Centro-Nord (FE): Tullio Monini
Distretto Cesena Valle Savio (FC): Cinzia Pieri
Nuovo circondario di Imola (BO): Fiorella Fabbri, Stefano Martinelli, Manuela Tarozzi
Distretto Pianura Est (BO): Roberta Garimberti, Marta Biacchi
Distretto Pianura Ovest (BO): Filippo Carrino, Chiara Montorsi
Distretto Porretta Terme (BO): Danila Mongardi, Marina Mutinelli
Distretto Ravenna: Claudia Malagola, Diana Tramonti
Distretto Rimini: Elena Nati
Distretto Vignola (MO): Silvia Prampolini, Cristina Marchesini
Regione Emilia-Romagna: Michela Bragliani, Antonella Grazia, Mariateresa Paladino

Hanno condotto i laboratori Marisa Anconelli, Rossella Piccinini e Daniela Farini di IRESS

Con la Delibera di Giunta Regionale n. 378/2010 la Regione ha attuato un finanziamento straordinario a favore degli Enti Locali per l'attuazione di un "Programma regionale per la promozione e la tutela dei diritti, la protezione e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il sostegno alla genitorialità" ai sensi della legge regionale n. 14/08 sulle giovani generazioni.

Inserito all'interno della programmazione dei Piani per la salute ed il benessere sociale per l'anno in corso, lo stesso, ha dato impulso ai territori nella riprogettazione complessiva dell'area dedicata al sistema dei servizi socio-educativi e sanitari dedicati ai bambini ed alle famiglie.

Tra i temi di grande attualità al centro delle indicazioni regionali alcune "urgenze" legate alla complessità dell'essere famiglia oggi ed alla necessità di ripensare e qualificare il sistema dei servizi e delle opportunità offerte.

In particolare si chiedeva agli enti titolari delle funzioni di programmazione di sviluppare azioni nell'ambito della promozione del benessere e dell'attivazione del contesto comunitario; nella prevenzione e sostegno alle situazioni a rischio di emarginazione sociale; nella messa in atto di interventi tempestivi di protezione, cura, riparazione a favore dei bambini e adolescenti in situazioni di grave pregiudizio.

Tra le innovazioni introdotte la definizione di alcune azioni da sviluppare in ogni distretto, quali requisiti per poter garantire una maggior omogeneità di offerta su tutto il territorio regionale nell'ambito del sostegno alla domiciliarità, della qualificazione di interventi di presa in carico multidisciplinare e della messa a punto di un sistema di accoglienza in emergenza.

Al fine di valorizzare l'esperienza maturate dai diversi territori ed accompagnare la realizzazione del programma regionale, nel corso del 2010, la Regione ha attivato un percorso formativo in forma di laboratori, che ha visto la partecipazione di una nutrita rappresentanza degli operatori dei 39 distretti socio-sanitari.

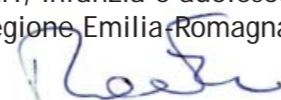
I laboratori organizzati sono stati quattro: uno sul tema del lavoro di comunità con famiglie, bambini e adolescenti; uno sul lavorare nelle situazioni che richiedono interventi d'emergenza; un laboratorio sul sostenere il lavoro di cura domiciliare ed uno sulle modalità di attuare l'integrazione interprofessionale.

I partecipanti, con diversi profili professionali (assistenti sociali, educatori, psicologi, pedagogisti, ostetriche, pediatri ecc,) si sono confrontati attivamente favorendo, oltre ad uno scambio delle esperienze, una riflessione puntuale sulle attuali criticità e potenzialità del loro operato.

Con l'intento di creare una documentazione fruibile agli addetti ai lavori, utile, anche ai fini programmatori e alla messa in circolo di esperienze ed orientamenti comuni, ogni laboratorio ha prodotto un documento finale che ne sintetizza i contenuti. Completa il documento un dossier delle pratiche che raccoglie attività e progettazioni dei territori presentate dagli stessi in sede di autocandidatura al laboratorio. Il dossier è da intendersi come un documento non esaustivo della totalità delle esperienze locali ma uno strumento di lavoro in fieri.

L'intero percorso è stato progettato e realizzato con la collaborazione dell'IRESS, Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i Servizi Sociali e Sanitari, che si ringrazia per la professionalità e disponibilità data alla realizzazione dell'intero percorso formativo.

Maura Forni
Dirigente Servizio Politiche
familiari, infanzia e adolescenza
Regione Emilia-Romagna



Il lavoro di comunità con famiglie, bambini e adolescenti: linee di orientamento

DOCUMENTO DI LAVORO, IN ESITO AL LABORATORIO FORMATIVO “LAVORO DI COMUNITÀ”

Indice

- 1. Elementi di riferimento per configurare il lavoro di comunità**
 - 1.1 Premessa
 - 1.2 Il “Lavoro di comunità” è...
 - 1.3 Quale comunità
 - 1.4 Chi fa il lavoro di comunità: figure professionali e non solo
- 2. Le condizioni che rendono possibile il lavoro di comunità**
- 3. L'appropriatezza: quando, come e perché è appropriato il lavoro di comunità**
 - 3.1 Per quali problematiche, questioni
 - 3.2 Per quali finalità
 - 3.3 Per quali destinatari
 - 3.4 Con quali metodi e strumenti
 - 3.5 In quali azioni si traduce
 - 3.6 Con quali soggetti di un territorio si realizzano interventi di comunità
 - 3.7 L'intervento di comunità è andato bene! Elementi di valutazione
- 4. Gli elementi da presidiare**

1. Elementi di riferimento per configurare il lavoro di comunità

1.1 Premessa

Il presente documento trae origine da quanto emerso nel laboratorio “Il lavoro di comunità”, uno dei quattro laboratori attivati nel “Percorso formativo di accompagnamento e confronto ‘Programma regionale per la promozione e tutela dei diritti, la protezione e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il sostegno alla genitorialità’ ai sensi della L.R. n.14/08 “Norme in materia di giovani generazioni”- Azioni regionali di accompagnamento e monitoraggio del programma.

I contenuti, sintetizzati ed elaborati, sono stati validati dai componenti del gruppo di lavoro.

Appropriatezza e concretezza sono stati i due concetti che hanno orientato il lavoro del gruppo nonché l'organizzazione del presente documento, ciò nell'intento di poter fornire indicazioni orientative su un tema, certamente molto dibattuto nell'ambito delle politiche di welfare, ma non sempre chiaro nelle sue declinazioni pratico-operative. “Lavoro di comunità” è infatti un'espressione ampiamente utilizzata nel linguaggio dei servizi alla persona, spesso più come macro contenitore di una pluralità di interventi (aventi tante differenti finalità: di prevenzione, di promozione, di cura) e/o di prassi di lavoro (il lavoro di rete, la partecipazione della comunità locale, la ricerca azione, l'attivazione delle risorse informali...). Si tratta di una molteplicità di esperienze e punti di vista che si ritrovano in più parti del presente documento: in primis nel primo capitolo laddove, parlando di elementi definitori del lavoro di comunità sono emerse due posizioni tra i partecipanti al laboratorio - il lavoro di comunità come specifico intervento oppure come modalità di lavoro.

Si precisa, infine, che l'ambito di riferimento delle esperienze qui riportate è nella maggior parte dei casi il settore infanzia, adolescenza e famiglie.

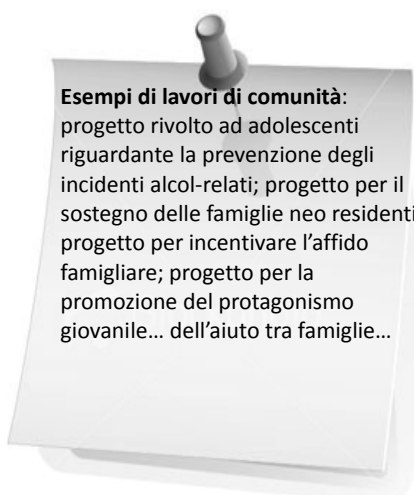
1.2 Il “Lavoro di comunità” è...

IN SINTESI...

- il LAVORO DI COMUNITÀ si declina come un tipo di intervento specifico e/o come un approccio/prassi di lavoro

In quanto tipo di intervento si utilizza quando occorre attivare le risorse della comunità locale: tipico il caso in cui l'istituzione pubblica ‘ricerca una maggiore vicinanza ai cittadini e alle problematiche di un contesto locale’.

In quanto approccio e prassi di lavoro si tratta di uno strumento nella cassetta degli attrezzi dell'operatore sociale che deve coinvolgere una rete ampia di servizi e di soggetti attivi nel contesto locale (es. centro famiglie, centro servizi per il volontariato, servizio sociale territoriale, cooperazione, associazionismo etc.). Inoltre, si tratta di uno strumento di confronto e di sviluppo delle risorse esistenti su un territorio.



Esempi di lavori di comunità:
progetto rivolto ad adolescenti riguardante la prevenzione degli incidenti alcol-relati; progetto per il sostegno delle famiglie neo residenti; progetto per incentivare l'affido familiare; progetto per la promozione del protagonismo giovanile... dell'aiuto tra famiglie...

Punti di attenzione e raccomandazioni

Il lavoro di comunità dovrebbe essere una modalità di lavoro di vari servizi presenti nel territorio, sia del pubblico (es. servizi sociali, Centri famiglie) che del privato sociale (es. Centri servizi per il volontariato, cooperazione, associazioni, etc.). In particolare, nei servizi sociali e nei servizi socio educativi il lavoro di comunità dovrebbe essere supportato da

specifici elementi del modello organizzativo: come tale dovrebbe costituire uno dei 'pezzi' del lavoro delle figure professionali impegnate nei servizi, quale l'assistente sociale e l'educatore.

Interventi di comunità possono essere promossi sia dai servizi pubblici istituzionali sia da realtà del territorio, quale ad esempio i Centri servizi per il volontariato, le associazioni, le cooperative; la realizzazione di un lavoro di comunità richiede comunque la collaborazione tra tutte queste realtà.

I referenti dei servizi pubblici e quelli del privato sociale interpretano in modo diverso la sussidiarietà implicata dalla collaborazione che si attiva entro un intervento di comunità. In particolare, per questi ultimi la sussidiarietà implica la **parità** tra soggetti attivi della comunità locale ed Ente locale. Secondo questo punto di vista, espresso da referenti della cooperazione e del volontariato nel laboratorio non basta cioè un reciproco riconoscimento di competenze, ma è necessario un rapporto di **pari dignità** sul quale si giochi il mantenimento di rapporti collaborativi tra pubblico e terzo settore, e, più in generale, la vitalità stessa di un contesto locale.

Ulteriori osservazioni emerse nel confronto laboratoriale

- Si concorda che il lavoro di comunità va sostenuto dal livello tecnico ma anche da quello politico; a tal proposito emergono due situazioni-tipo: una nella quale il lavoro di comunità è dato come indicazione di prassi di lavoro dal livello politico (es. Bologna città che indica nelle delibere di giunta il lavoro di comunità come prassi di lavoro del servizio sociale territoriale), l'altra nella quale è il livello tecnico che propone al livello politico un certo tipo di intervento (es. Pianura Ovest –BO). Si concorda che la presenza di un allineamento tra i due livelli – politico e tecnico – è condizione fondamentale per poter fare lavoro di comunità in entrambe le accezioni considerate.
- Il lavoro di comunità è anche un modo per lavorare sulle rappresentazioni dei soggetti che abitano in un certo contesto locale.
- Una condivisione sostanziale di scelte tra tutti i soggetti pubblici e del privato sociale (rispetto agli interventi e soprattutto all'allocazione delle risorse economiche) sembrerebbe favorita laddove siano presenti co-finanziamenti dei soggetti coinvolti (del privato sociale, oltre che del pubblico).
- Il lavoro di comunità, come prassi di lavoro entro un servizio, può consentire di ridurre la frammentazione delle risposte ai bisogni e dell'uso delle risorse: in questo senso il lavoro di comunità può facilitare la sintesi tra bisogni e risorse, ed essere un deterrente alla loro parcellizzazione. Per espletare questa sua funzione, si ribadisce la necessità di continuità: occorre continuare ad 'annaffiare' e prendersi cura delle azioni nel territorio con continuità nel tempo.
- Entro gli interventi di comunità si possono ritrovare sia la spinta al 'controllo' che alla 'libertà', ossia il lavoro di comunità come possibilità di esercitare un controllo sul territorio e/o su determinati comportamenti (possibile punto di vista dei servizi sociali o delle istituzioni) sia la possibilità di conoscere più approfonditamente il contesto locale e di avvicinare le persone anche nei casi dei comportamenti a rischio (tipico dell'operatore che con adolescenti deve trattare il tema del loro rapporto con alcool, droghe ecc).
- Nel lavoro di comunità vi è uno *sfondo etico-valoriale* che si collega all'idea di comunità dalla quale ciascuno parte e verso la quale vorrebbe tendere.

1.3 Quale comunità

IN SINTESI... elementi salienti della comunità sono:

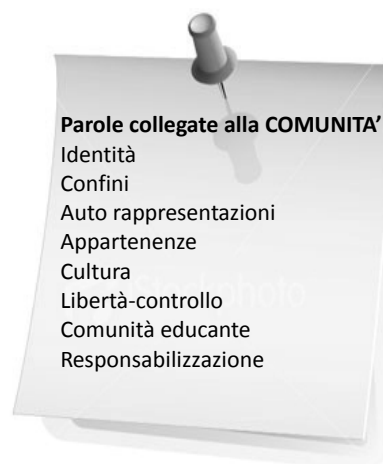
- la dimensione fisico-spaziale,
- la presenza di risorse attivabili
- la necessità di ritessere reti comunitarie
- il bisogno di coesione e di corresponsabilizzazione.

La comunità locale è intesa, prevalentemente, come
...**'Insieme di risorse formali e informali da attivare e da mettere in rete (e non solo bisogni)'**;
... **'Spazio fisico nel quale rinsaldare/ricostruire coesione sociale e comunità educante'**.

Molte le parole collegate al termine comunità (vedi post it a lato che riporta quanto emerso in un lavoro di gruppo). Di seguito vengono riportati i significati attribuiti ad alcune.

Identità e confini della comunità: è importante comprendere le *rappresentazioni* che le persone hanno della propria comunità. Questo è uno dei nodi, ossia definire a quale comunità ci riferiamo, quali sono le *culture* che la abitano, quali sono le *appartenenze*.

Comunità educante: si intende una sensibilità, un sentire comune che si contrappone alla visione per la quale 'tutto ciò che è diverso da me è fastidioso, minacciante'. Occorre lavorare affinché le persone si sentano vicine a ciò che 'mi dà fastidio', che cresca il senso di **co-responsabilità** intesa come consapevolezza che l'educazione è un problema di *tutti*, intesa come condivisione di *un obiettivo comune*, qualcosa di positivo in sé non solo una contrapposizione a qualcosa di negativo.



Ulteriori osservazioni emerse nel confronto laboratoriale

- Attenzione a non cadere nella celebrazione del **mito della 'comunità di una volta'**. Persiste una tendenza a costruire una rappresentazione astratta della comunità, anche statica.
- Le *comunità sono in cambiamento* ed hanno necessità di confrontarsi con le proprie trasformazioni. Il cambiamento presuppone anche identità, **appartenenze**, rappresentazioni in cambiamento, da cui la necessità di muoversi alla ricerca/costruzione di nuove identità non astratte. Ad esempio, l'invecchiamento della popolazione è un dato, ma accanto si registra una difficoltà a gestire il rapporto con le nuove generazioni che quasi fanno paura: da qui la necessità di trovare nuove identità non solo centrate sulle **paure**. Il lavoro di comunità può costruire occasioni di confronto e scambio tra generazioni, fondamentali per prevenire e affrontare situazioni di conflittualità in una prospettiva presente ma soprattutto futura.
- Bologna sottolinea che in seguito al decentramento dei servizi sociali nei quartieri i 'nuovi' servizi sociali territoriali si sono trovati a lavorare con funzioni diverse; in particolare, è stato decentrato nei quartieri la presa in carico di bambini e adolescenti. Si sottolinea come per i minori di 18 anni occorra ricostruire una sensibilità e un'attenzione specifica (così come si è costruita in passato per gli anziani), in quanto negli ultimi anni i quartieri si sono occupati anche di giovani, ma con una prospettiva più promozionale. Si concorda che in alcuni territori è presente una maggiore attenzione alle tematiche degli anziani (che sono anche più attivi

nelle richieste alle pubbliche amministrazioni) e che rispetto all'area famiglia-infanzia si fatica a fare una riflessione organica sui bisogni e sugli interventi.

- Comunità e rapporto con la *politica*: il tema delle identità e delle comunità è agito dentro alla **cultura** politica di quel singolo contesto ma anche del contesto nazionale (ad esempio, ci si è interrogati su quale cultura politica ha determinato i casi di cronaca dei bambini i cui genitori non avevano pagato la mensa che sono stati 'messi a pane e acqua'). Il lavoro di comunità si colloca entro un contesto culturale sul quale occorre capire quanto e come si può incidere. Con riferimento alla politica e alla dimensione culturale si riflette sui confini della comunità locale oggi; confini che possono essere intesi come confini fisico-geografici, relazionali, ma anche come soggetti/persone che appartengono a quella comunità: chi oggi è parte della comunità locale e chi invece è escluso dalla possibilità di fruire di opportunità e servizi? Il tema riguarda le persone 'straniere' per le quali l'accesso ai servizi sociali (ma non solo) è definito da una normativa che viene considerata talvolta lesiva di diritti costituzionali: negli interventi di lavoro di comunità si possono rimodulare le modalità di accesso? I partecipanti condividono che negli interventi di comunità si debbano tenere aperte a tutti le possibilità di accesso.
- Vignola cita l'esempio di un progetto sulla cittadinanza attiva realizzato nelle scuole cui accedono anche ragazzi non residenti nel distretto (vi sono problemi formali, come ad esempio l'assicurazione, che possono essere superati cercando soluzioni adeguate). Quindi mentre la presa in carico necessita della residenza, un intervento di promozione rivolto ad adolescenti può darsi criteri di accesso differenti.

1.4 Chi fa il lavoro di comunità: figure professionali e non solo

Le figure professionali coinvolte negli interventi di comunità sono le più disparate: assistenti sociali, educatori, animatori, pedagogisti, psicologi, insegnanti... In prevalenza a fare lavoro di comunità sono soprattutto figure quali educatori e animatori del privato sociale, operatori dei centri per le famiglie, dei centri servizi per il volontariato. In alcune esperienze anche i singoli cittadini diventano soggetti attivi nella realizzazione delle azioni previste dall'intervento.

Esempi:

attivare aiuti tra famiglie può richiedere il lavoro integrato di più professionisti: assistente sociale, educatore, psicologo, tutor. Spesso sono coinvolti anche referenti di associazioni di volontariato... è questo il caso del progetto "Dare una famiglia ad una famiglia" di Ferrara; Progetto "Occhio a bacco" (distretto di Porretta) i giovani partecipano ai banchetti informativi sull'abuso di alcool come peer educator

2. Le condizioni che rendono possibile il lavoro di comunità

Per poter attivare un intervento di comunità e *per poterlo svolgere adeguatamente sono necessarie determinate condizioni*; alcune risultano importanti per un lavoro di comunità ma sono **valide anche per un qualunque intervento sociale**: chiarezza del mandato istituzionale e disponibilità di risorse umane ed economiche; tempi medio lunghi; stabilità delle persone coinvolte e continuità nel tempo. Altre condizioni sono invece più **specifiche**, ossia ritenute essenziali proprio per l'attivazione di interventi di comunità. Sono comprese in questo secondo gruppo molteplici elementi ritenuti particolarmente rilevanti.

Innanzitutto, nella fase di avvio è strategica la *realizzazione/presenza di una mappatura* delle risorse territoriali, nonché la *presenza di associazioni e/o soggetti con legami col territorio rispetto al tema*.

In secondo luogo, con riferimento al *metodo e agli strumenti* occorre:

- la presenza di un coordinamento che porti avanti e accompagni tutto il processo
- la condivisione di obiettivi e del metodo di lavoro

- la costruzione di una visione condivisa della problematica e/o del territorio
- i soggetti coinvolti nell'intervento sono da considerarsi stakeholder e, come tali, oltre a contribuire alla realizzazione delle azioni o al sostegno del processo, traggono anche vantaggi (per es. per gli operatori le azioni conoscitive, solitamente realizzate nella prima fase di un intervento di comunità, costituiscono un'importante esperienza di auto formazione in quanto rappresentano un'occasione per articolare maggiormente la loro conoscenza di quel contesto in termini di persone, opportunità, problemi e tale conoscenza può influenzare il modo di vedere e agire in quel contesto locale)
- i referenti politici devono essere coinvolti nel processo.

Sul fronte degli *operatori* che realizzano le azioni previste dall'intervento di comunità è necessaria la disponibilità a lavorare nei tempi che questo tipo di intervento richiede (es. orari serali/pomeridiani, sabato). Insomma occorre che gli operatori coinvolti diano la loro disponibilità a lavorare con i tempi di vita delle famiglie e dei cittadini.

Inoltre, occorre alta motivazione e creatività.

Infine, si ribadiscono alcune condizioni riguardanti l'approccio che deve caratterizzare le figure professionali che intendono realizzare interventi di comunità.

Il cittadino, problema e risorsa

- Chi abita in un territorio (il cittadino) è portatore di una conoscenza peculiare dei bisogni che i servizi devono acquisire, ricostruire. Centrale è l'ascolto del cittadino
- Il cittadino è una risorsa in quanto porta conoscenze ma anche possibili iniziative

Una diversa ottica del servizio sociale

- L'ottica del servizio deve mutare: occorre privilegiare un rapporto paritetico (meno assistenziale), un rapporto nel quale vi siano reciproche contaminazioni tra i soggetti in campo.
- Condivisione del bisogno, della lettura del territorio tra i soggetti coinvolti della comunità locale.
- Gli interventi o i servizi non possono essere pre-definiti, ma costruiti a partire dai bisogni, dalle richieste, da reciproche contaminazioni tra operatori, cittadini, referenti delle organizzazioni di un territorio.

3. L'appropriatezza: quando, come e perché è appropriato il lavoro di comunità

3.1. Per quali problematiche, tematiche è appropriato il lavoro di comunità

Gli interventi di comunità possono essere attivati per svariati motivi (cfr dossier di pratiche). Di seguito si riportano le riflessioni emerse a partire dalla domanda: per quali tematiche e problematiche, sulla base dell'esperienza dei partecipanti al laboratorio, si può affermare che sia maggiormente appropriato scegliere la strada del lavoro di comunità? E' stato così condiviso un elenco di questioni (non solo problemi), nonché alcune riflessioni generali.

Il lavoro di comunità risulta appropriato laddove si debba intervenire sulle seguenti problematiche:

- Isolamento sociale di specifici gruppi di popolazione (famiglie neo immigrate dall'estero o da altre regioni italiane, donne immigrate, rom/sinti)
- Contrazione delle reti di solidarietà e di accoglienza (tra i cittadini, tra le famiglie)

- Aumento delle fragilità (famigliari) soprattutto in specifiche fasi di vita del bambino (gravidenza e nascita, adolescenza); aumento delle situazioni che portano all'allontanamento di un minore di 18 anni
- Conflitti intergenerazionali, conflitti interculturali, conflitti abitativi
- Autoreferenzialità delle istituzioni pubbliche e della comunità locale
- Problematiche di specifici target: es. cura delle persone disabili quando i genitori muoiono, aumento degli incidenti stradali tra i giovani dovuti all'abuso di alcool, etc... Si tratta di intervenire non solo su problematiche/bisogni gravi o contingenti, ma anche di agire in una prospettiva di medio/lungo termine (anni), sensibilizzando il territorio su specifiche problematiche.

Risulta altresì appropriato laddove il motivo dell'intervento non è un 'problema' bensì la necessità di **sostenere il benessere dei cittadini entro un contesto, i legami e le relazioni di tipo comunitario.**

In generale, il lavoro di comunità è anche appropriato laddove si intenda affrontare un problema individuale (ossia che riguarda ad esempio singole famiglie o soggetti) come problematica che riguarda diffusamente un contesto locale: in questo caso il lavoro di comunità può consentire di accrescere la corresponsabilità del contesto locale su quel tema.

Per tutte le tematiche sopra riportate il lavoro di comunità non necessariamente è esaustivo e, tuttavia, è da ritenere molto appropriato.

3.2 Per quali finalità è appropriato l'utilizzo del lavoro di comunità

In generale, si condivide che il lavoro di comunità debba produrre cambiamenti (es. culturali, risolutivi di certi problemi, ecc), ossia debba accrescere il senso¹ di appartenenza ad un territorio, o il livello di benessere di quanti abitano un determinato contesto locale. Più in specifico, molti interventi di comunità analizzati entro il laboratorio hanno le seguenti finalità: la *'promozione di una comunità accogliente ed educante'*, l' *'accompagnare le famiglie nei loro compiti di cura genitoriali'*, *'l'integrazione delle attività dei servizi volti al sostegno e promozione della genitorialità e tutela dell'infanzia/ costruzione di una rete tra servizi'*.

3.3 Per quali destinatari

Possono essere specifici target di popolazione, oppure tutti i cittadini che vivono in un territorio. Dati gli obiettivi da perseguire il lavoro di comunità è come un ventaglio: in alcune fasi è tutto aperto e si rivolge a tutti i cittadini che abitano un territorio, in altre fasi, il ventaglio si restringe e le azioni si indirizzano ad un target più specifico. Le famiglie sono spesso indicate come soggetto al quale rivolgersi per rispondere alle situazioni di rischio e di fragilità ma anche per individuare risposte di sostegno, affiancamento, aiuto: si tratta di un target 'alla ribalta' del dibattito sociale e dell'attenzione degli interventi sociali (in tale senso può essere definito anche target 'non consueto' per gli interventi di comunità che tradizionalmente in passato si orientavano su specifici target di popolazione quali gli adolescenti, i giovani, gli immigrati, gli anziani).

Le principali tipologie di destinatari dei progetti presentati dai partecipanti al laboratorio sono le famiglie e i bambini/adolescenti, entrambi declinati in un'ampia casistica.

- Per quanto riguarda le famiglie vengono segnalate soprattutto le *famiglie con figli in età evolutiva* e le cosiddette *famiglie risorse*, ossia famiglie che si rendono disponibili per affiancare altre famiglie in difficoltà, per accogliere o prendere in affidamento bambini. Alcuni interventi hanno come target le *famiglie immigrate o neo-residenti* (es. Csv di Modena - sede territoriale di

¹ Senso inteso come insieme di sentimenti, convinzioni e percezioni.

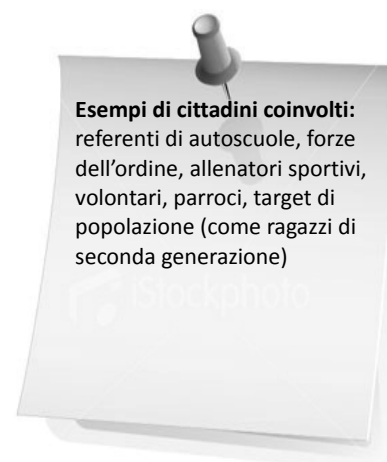
Vignola).

- Per quanto riguarda bambini e ragazzi, vengono indicati soprattutto ‘preadolescenti/adolescenti’ senza alcuna declinazione. Seguono i minori segnalati, in carico ai servizi o in difficoltà; infine vengono indicati i minori stranieri e i minori in affidamento. Si citano anche i peer educator adolescenti che svolgono un ruolo attivo per la prevenzione dei comportamenti a rischio da parte di loro coetanei.

Punti di attenzione e raccomandazioni

Sia le famiglie che i bambini/adolescenti sono da considerarsi sempre nella loro duplice veste di risorsa e di problema.

Infine, destinatari di interventi di comunità possono essere considerati anche gli operatori dei servizi, i referenti del terzo settore in quanto soggetti con i quali costruire reti di collaborazioni e scambi per affrontare le difficoltà presenti nel contesto locale.



3.4 Con quali strumenti/metodi

Gli elementi di metodo tipicamente connessi al lavoro di comunità sono:

- Ricerca sociale e, in particolare l'approccio della ricerca azione
- Progettazione partecipata
- Lavoro di rete
- Partecipazione di tutti gli attori (collaborazione nel rispetto delle differenze in termini di autonomie e ruoli)
- Costruzione di alleanze, di coinvolgimento, di obiettivi comuni, di vantaggi reciproci, di ascolto
- Fare in modo che le persone abbiano la possibilità di sperimentarsi, ponendo attenzione ai diversi tempi dei soggetti di un territorio
- Empowerment
- Valorizzazione delle risorse locali
- Gruppo di lavoro, èquipe interprofessionale
- Prossimità nello spazio e nel tempo rispetto al territorio sul quale si vuole sviluppare il lavoro di comunità
- Mediazione ma anche possibilità di fare sintesi tra bisogni/obiettivi/risposte
- Valutazione

Per la gestione, il monitoraggio e la realizzazione dell'intervento di comunità sono ritenuti necessari due tipi di gruppi:

- **tavolo allargato**, composto anche da venti o più persone, con funzioni di validazione di tutto il processo, condivisione degli obiettivi, monitoraggio del lavoro, realizzazione di specifiche azioni a seconda delle competenze già in possesso dei soggetti o acquisite tramite specifica formazione. Tale gruppo è composto da tutti i soggetti – pubblici, del privato sociale, appartenenti ad organizzazioni formali, singoli cittadini – che hanno parte in causa al ‘problema’ o al tema’. In particolare, si precisa che la partecipazione di singoli cittadini può avvenire anche a percorso già avviato. La definizione dei partecipanti al tavolo dipende dagli obiettivi del progetto, dalle azioni che via via si definiscono, dalle caratteristiche del territorio. Tale tavolo si incontra, in taluni casi, ogni tre - quattro mesi e comunque con meno frequenza del gruppo ristretto;
- **gruppo ristretto** composto da non più di 10 persone con funzioni di coordinamento, di gestione

operativa del progetto, al servizio del tavolo allargato al quale dà conto del suo operato e al quale sottopone proposte operative. Tale gruppo può, laddove lo si valuti opportuno, essere rappresentativo di tutti i soggetti che compongono il tavolo allargato; in altri casi può essere composto solo da figure professionali, quindi con specifiche competenze tecniche rispetto ai contenuti del lavoro.

Punti di attenzione e raccomandazioni

Le azioni devono prevedere ricorsivi e diffusi momenti di 'ascolto' delle persone coinvolte (non necessariamente con modalità strutturali o formalizzate, ma anche informali, dove le persone possano autorappresentarsi). Ovviamente ciò può essere realizzato con modalità differenti anche in relazione al contesto del progetto (si cita il caso della scuola, piuttosto che un quartiere o paese).

Ulteriori osservazioni emerse nel confronto laboratoriale

- Il lavoro di comunità non coincide con il lavoro di rete: il primo utilizza tra i suoi metodi di lavoro anche quello che afferisce al lavoro di rete, ma non si esaurisce in esso. In particolare, il lavoro di rete (come si declina nella prassi operativa e non tanto negli approcci teorici) si traduce nella costruzione di relazioni di collaborazioni, di lavoro integrato, di scambi, più o meno formalizzati. Certamente può essere un approccio di lettura della società, ma, nell'operatività è più una modalità di lavoro, un obiettivo strumentale per migliorare l'efficacia degli interventi attraverso raccordi tra i soggetti coinvolti. In questo senso è una modalità di lavoro necessaria per poter attivare interventi di comunità.
- Il lavoro di comunità è prevenzione in quanto consente di porre attenzione a quanto avviene in un determinato territorio, ad esempio mappando le aree di rischio.
- La valutazione dell'efficacia del lavoro di comunità richiede strumenti specifici inerenti il processo e il raggiungimento degli obiettivi (valutazione degli obiettivi di processo e di risultato).
- il lavoro di comunità fa emergere problematiche che trovano già risposta a livello informale, ossia vengono gestite dagli 'anticorpi naturali della società': laddove vi sia già un'azione spontanea l'intervento di comunità può tradursi in un sostegno, in un supporto a tali risposte attuato dagli operatori dei servizi, ponendo attenzione a non 'istituzionalizzare' eccessivamente tali azioni.
- Il lavoro di comunità è fatica, soddisfazione, creatività. Inoltre per gli operatori che partecipano al processo è un'importante autoformazione.

3.5 In quali azioni si traduce il lavoro di comunità

Gli interventi di comunità, nella loro fase iniziale, si caratterizzano per due tipi di azioni:

a1) la *realizzazione di azioni conoscitive*. Solitamente, emerge come il progetto si sviluppa a partire da una *consistente azione conoscitiva* del proprio territorio, azione che è già parte integrante dell'intervento e che viene realizzata attraverso metodi e strumenti della ricerca sociale sul campo: la ricerca-azione è il principale approccio metodologico utilizzato; gli strumenti sono l'osservazione diretta, l'analisi dei dati, i focus groups, i questionari, i lavori di gruppo, gli incontri, le interviste. Questa prima fase può durare anche più di un anno, soprattutto laddove sia realizzata coinvolgendo cittadini o forme organizzate della comunità locale (es. Pianura Ovest). *Output* (prodotto) di questa prima fase è

Esempio: progetto "Un percorso con la comunità" (comune di Cesena)

Azioni:

- incontro tematico sull'uso di sostanze e spettacolo teatrale;
- serate estive per bambini e famiglie
- incontro pubblico sul tema "Ricerca della casa"
- libretto informativo su opportunità e servizi
- percorsi di aiuto e accompagnamento a famiglie in difficoltà tra servizi e associazioni

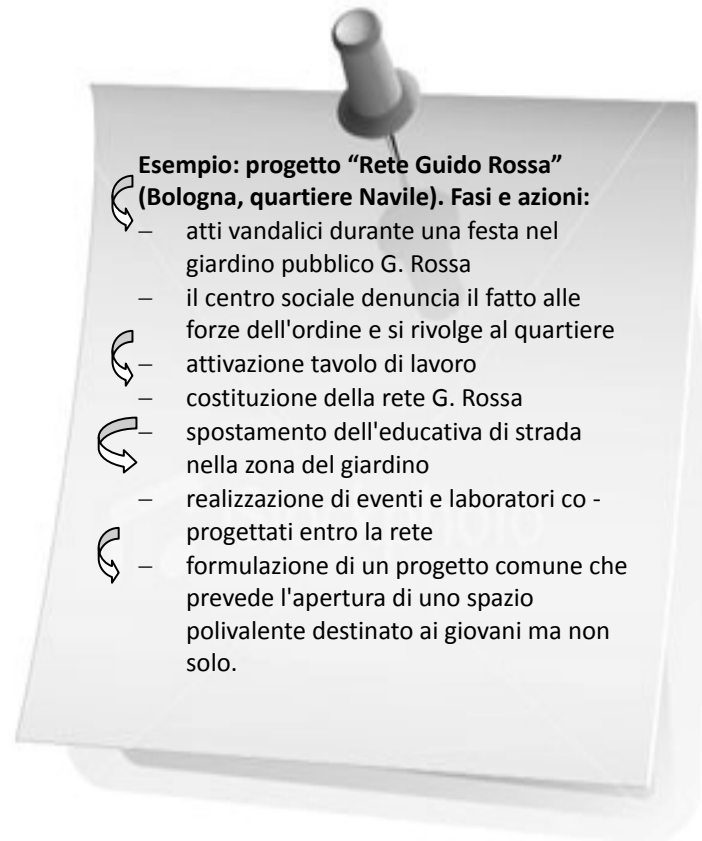
solitamente la costruzione di una mappa di criticità, risorse, bisogni, percezioni.

a2) la *costruzione/definizione di un tavolo di lavoro, di un coordinamento*. Esso può essere già presente nel territorio, ma può essere anche costituito ad hoc.

Entro un intervento di comunità si possono realizzare molteplici tipi di azioni. Di seguito se ne individuano alcune, accompagnate da esemplificazioni. Ulteriori esempi di azioni si rintracciano nei post it e, ovviamente, nel dossier di pratiche in allegato.

Tipi di azioni:

- azioni che lavorano sul senso di appartenenza, sullo scambio
- azioni che portano ad una ‘presa di possesso’ del territorio, ad un presidio positivo del territorio. Ad esempio, le attività di aggregazione, socializzazione, animazione territoriale, le iniziative di sensibilizzazione e informazione su specifiche tematiche (accoglienza, affido, abuso sostanze...)
- azioni di tipo educativo (esempio: educativa di strada, o azioni visibili di presidio del territorio, punti di ascolto per il sostegno della genitorialità)
- azioni che vanno a modificare la struttura simbolica della società (esempio: cassonetto che viene bruciato, si organizzano azioni che cambino l’ottica che vede del cassonetto una brutta cosa, magari organizzando il dipinto del cassonetto...)
- azioni congruenti con l’obiettivo di ‘contrastare le disuguaglianze’
- azioni formative per la costruzione di una visione condivisa del problema
- momenti celebrativi di ciò che si è fatto



3.6 Con quali attori/soggetti di un territorio si realizzano interventi di comunità

La rete dei soggetti coinvolti è solitamente molto ampia: molto indicati i centri per le famiglie, i servizi sociali territoriali, il consultorio, la scuola, il terzo settore, le parrocchie.

Meno coinvolti i servizi educativi 0-6 anni, le biblioteche, le forze dell’ordine, i centri servizi per il volontariato (indicato solo da Vignola).

- Emerge come in molti casi gli interventi nascono da una volontà istituzionale (es. volontà politica espressa da sindaco o a assessori nel caso di Vergato, oppure di un servizio come nel caso di Casalecchio o di Ferrara) e non tanto da una sollecitazione espressa da cittadini. Nel caso di Vignola invece si segnala come alla base di diversi progetti vi sia stata una intenzionalità/volontà di associazioni a cui poi hanno aderito gli enti locali.

3.7 Quali elementi consentono di dire che un intervento di comunità è andato bene?

Si propone di seguito un elenco di possibili aspetti che, a partire dall’esperienza, consentono di poter dare una valutazione positiva dell’intervento di comunità agito in un determinato territorio.

Tali aspetti riprendono, come è ovvio, le finalità ma anche le modalità di lavoro e quindi i processi che con il lavoro di comunità si attivano o si sostengono/promuovono.

↳ *Autonomia dei processi avviati dagli operatori: tali processi diventano autonomi, ovvero vengono portati avanti da cittadini o da organizzazioni del territorio.*

Esempi:

In seguito alla ricerca sulla situazione delle famiglie neoresidenti nel comune di Savignano, la consulta del volontariato decide di aprire un punto di accoglienza il sabato mattina per le famiglie neoresidenti – Distretto di Vignola

↳ *Continuità: le azioni e le relazioni realizzate, sostenute e costruite rimangono nel tempo.*

Esempi: un gruppo di auto aiuto tra famiglie continua ad incontrarsi anche al termine del progetto.

↳ *Nascono e si consolidano reti di collaborazione tra realtà formali ed informali, tra organizzazioni attive nel contesto locale.*

Esempi:

entro un intervento di prevenzione sull'abuso di alcool tra i giovani, si costruisce una collaborazione tra educatori e forze dell'ordine sulle azioni condotte da entrambi nei luoghi del cosiddetto loisirs (discoteche, bar, etc... nelle ore serali/notturne). Tale collaborazione può tradursi in reciproche informazioni su dove saranno gli educatori con il banchetto e dove le forze dell'ordine per i controlli (etilometro).

Si attivano formazioni congiunte tra referenti di servizi differenti.

La conoscenza tra associazioni che si occupano del tema povertà fa nascere sinergie.

La maggiore conoscenza del problema dei bambini che vengono allontanati dalla famiglia di origine sollecita alcune associazioni ad attivarsi sull'affido.

↳ *Si attivano risorse informali, ossia singoli cittadini si rendono disponibili a realizzare specifiche azioni (es. peer educator), oppure si sviluppano relazioni di auto aiuto.*

Es. disponibilità di alcuni studenti delle scuole superiori a fare i peer educator, in particolare al banchetto informativo sull'etilometro (progetto Occhio a Bacco, distretto di Porretta).

↳ *Cresce la partecipazione, aumenta il coinvolgimento e la presenza di cittadini che vivono nel contesto locale ad iniziative, incontri...*

Es. alcuni ragazzi delle scuole superiori di secondo grado hanno effettuato stage in associazioni di volontariato: al termine dello stage hanno continuato a fare i volontari.

↳ *L'intervento ha tenuto conto delle peculiarità del territorio*

Es. un intervento di accoglienza delle famiglie in difficoltà realizzato a Zola ha avuto successo anche per le caratteristiche dell'associazione attiva con progetti autonomi nel territorio: la stessa associazione, per le sue caratteristiche, è in grado di proseguire o attivare in autonomia un intervento di accoglienza ad una famiglia grazie proprie reti di solidarietà. L'attivazione del medesimo progetto in un comune diverso, anche se limitrofo, deve tenere conto delle diverse caratteristiche delle associazioni lì presenti, con le quali costruire un intervento calato rispetto a tali specificità.

↳ *Cambiamenti e miglioramenti del livello di benessere: i processi attivati con un lavoro di comunità hanno prodotto cambiamenti, hanno aumentato il livello di benessere in quanto è cresciuto il senso di appartenenza al territorio*

Esempi: è aumentato il numero di famiglie disponibili ad accogliere altre famiglie/situazioni di loro componenti in difficoltà? È diminuito il numero di incidenti stradali per abuso di alcool?

Sono diminuite le situazioni di conflittualità? I processi attivati hanno ridotto il senso di isolamento delle persone di un contesto locale? Nel laboratorio è emerso come siano certamente disponibili anche dati quantitativi sugli interventi di comunità realizzati ma, come spesso accade, difficilmente sono oggetto di riflessioni valutative.

Punti di attenzione e raccomandazioni:

- la trasferibilità del progetto, inteso come buona prassi praticabile anche in un altro contesto, è considerato un aspetto di valutazione positiva dell'intervento, ma, si sottolinea, la necessità di porre molta attenzione a declinare l'intervento rispetto alle peculiarità del territorio;
- necessità di individuare elementi di valutazione quali - quantitativi rispetto agli obiettivi fissati dagli interventi.

4.Gli elementi da presidiare

Gli elementi di seguito indicati, intendono esplicitare una forte esigenza espressa fin dal primo incontro da tutti i partecipanti al laboratorio, ossia la necessità di riflettere sul 'lavoro di comunità' avendo come riferimento la *concretezza* - intesa come chiarezza nel sapere comunicare all'esterno di che cosa si tratta e, al contempo, la 'cantierabilità', e l'appropriatezza - ossia l'individuazione degli aspetti che lo rendono maggiormente adeguato e che ne motivano il sostegno in termini di risorse umane ed economiche.

Punti di attenzione (warning)

- Si conferma che oggi il lavoro di comunità comprende anche interventi che partono da esigenze di degrado urbano/sociale, sicurezza dei cittadini, conflittualità interculturale o intergenerazionale: dalle testimonianze dei partecipanti al laboratorio tuttavia sembrerebbero interventi poco diffusi nonostante l'esistenza delle problematiche indicate. A tale proposito si ribadisce la necessità che i politici rivolgano adeguata attenzione a questo tipo di disagio presente nei territori.
- Fare lavoro di comunità oggi significa agire anche sulla cultura di un contesto per accrescerne l'accoglienza, per modificare la percezione di alcune questioni. La comunità accogliente sembra essere una delle principali finalità alla quale tendere.
- Il coordinamento del lavoro di comunità, ossia chi tiene le redini, è un elemento strategico molto importante che può essere svolto dall'ente pubblico o con una gestione condivisa tra soggetti pubblici e del privato sociale (seppur più raramente può succedere che la gestione sia solo del privato sociale).
- Necessità di sostenere nel tempo la 'spinta' iniziale che solitamente caratterizza un lavoro di comunità, anche attraverso un'adeguata organizzazione
- Criticità dei tempi: si concorda che occorra molto più tempo a 'lavorare con' piuttosto che a 'lavorare per', quindi si ribadisce la necessità di disponibilità di tempi lunghi e di continuità (qualche anno) per gli interventi di comunità.
- Unanime è l'opinione che la condivisione di un progetto in tutte le sue fasi sia fondamentale per la riuscita del lavoro di comunità. Pertanto, la cura delle relazioni tra i soggetti coinvolti rappresenta un aspetto molto importante. Per i referenti del terzo settore questo significa relazioni paritarie tra tutti i soggetti coinvolti, anche se con ruoli diversi: secondo il punto di vista del terzo settore si tratta di un aspetto sul quale lavorare ancora molto in quanto non è scontato nelle relazioni con le istituzioni pubbliche.
- E' importante che i politici partecipino ai processi attivati con il lavoro di comunità. Attenzione a spiegare e comunicare i risultati prodotti dal lavoro di comunità

Percorso formativo di accompagnamento e confronto

'Programma regionale per la promozione e tutela dei diritti, la protezione e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il sostegno alla genitorialità' ai sensi della L.R. n.14/08 "Norme in materia di giovani generazioni"- Azioni regionali di accompagnamento e monitoraggio del programma

DOSSIER DELLE PRATICHE SUL TEMA "LAVORO DI COMUNITÀ"

Documento di lavoro in esito all'analisi dei materiali messi a disposizione dai partecipanti al laboratorio "Lavoro di comunità"

Guida alla lettura

Si sono voluti valorizzare i documenti prodotti dai territori in sede di autocandidatura al laboratorio, oppure prodotti in corso d'opera durante la discussione emersa in sede di laboratorio.

Dei documenti/esperienze riportate, segue una descrizione sintetica che riprende alcuni elementi strutturali del documento – Territorio, Denominazione progetto, soggetti che lo realizzano, finalità.

Seguono alcune annotazioni relative alla specificità del documento e ai principali contenuti.

I progetti sono stati suddivisi a partire dal tema principale che motiva l'avvio del lavoro di comunità come di seguito riportato.

CULTURA DELLA CITTADINANZA ATTIVA, AUTOREFERENZIALITÀ DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE E DELLA COMUNITÀ LOCALE

1. 100 fiori ROCK-FESTIVAL. Ritorno al futuroCK - Città di Bologna, quartiere Navile
2. Convenzione rete Lame - Città di Bologna, quartiere Navile
3. X Men/ Tanto per cambiare - Distretto di Vignola (MO)

CONOSCENZA PIU' APPROFONDATA DEL CONTESTO, QUALITÀ DELLA VITA, EMPOWERMENT SOCIALE

4. Un percorso con la comunità - Comune di Cesena (FC)
5. Famiglie e solidarietà - Distretto di Vignola (MO)
6. Seconde generazioni in Terre d'acqua – Distretto Pianura Ovest (BO)

CONFLITTI ABITATIVI

7. Progetto TRAA Servizio di mediazione all'abitare -Comune di Cesena (FC)

CONFLITTI INTERGENERAZIONALI, FRAGILITÀ FAMILIARI, SITUAZIONI DI DEVIANZA E RISCHIO DI EMARGINAZIONE SOCIALE

8. L'esperienza della rete Guido Rossa - Comune di Bologna_ Quartiere Navile

AUMENTO FRAGILITÀ FAMILIARI, AUMENTO SITUAZIONI CHE PORTANO ALL'ALLONTANAMENTO DI UN MINORE DI 18 ANNI, CULTURA DELL'ACCOGLIENZA E DELLA SOLIDARIETÀ TRA FAMIGLIE

- 9. Dare una famiglia ad una famiglia- Comune di Ferrara
- 10. Progetto famiglie accoglienti -Distretto di Casalecchio di Reno (BO)
- 11. Volontariamente insieme- *Distretto di Vignola (MO)*

PROBLEMATICHE DI SPECIFICI TARGET... PERSONE DISABILI: ASSISTENZA DELLE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI, SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

- 12. Punto di ascolto- *Distretto di Vignola (MO)*

PROBLEMATICHE DI SPECIFICI TARGET... GIOVANI: AUMENTO INCIDENTI STRADALI ALCOL CORRELATI, RICHIESTA DI AVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SULLE SOSTANZE STUPEFACENTI

- 13. Occhio a Bacco – *Distretto di Porretta (BO)*

ISOLAMENTO SOCIALE DI SPECIFICI GRUPPI DI POPOLAZIONE... I MINORI ROM/SINTI

- 14. Progetto gruppo socio educativo “La Ruota”- Comune di Bologna_ Quartiere Borgo Panigale

BENESSERE DI BAMBINI E RAGAZZI: RACCORDI TRA SCUOLA E SERVIZIO SOCIALE

- 15. Buone prassi fra Scuola e Servizio sociale per la gestione delle situazioni di pregiudizio del minore di 18 anni – *Distretto Pianura Est (BO)*
- 16. Rapporto tra Scuole e Servizio sociale – *Nuovo circondario Imola (BO)*

Questioni che affronta l'intervento di comunità:

CULTURA DELLA CITTADINANZA ATTIVA, AUTOREFERENZIALITÀ DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE E DELLA COMUNITÀ LOCALE

TERRITORIO: Bologna_ Quartiere Navile

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
100 fiori ROCK-FESTIVAL. Ritorno al futuroCK	Progetto (15 pagine)	-Servizio Educativo Professionale / Ufficio cultura sport e giovani Quartiere Navile; -Collettivo LightsOff; -Associazione Culturale Belleville; -Rete civica Corticella	Rassegne musicali ma non solo... Progetto nato da un'iniziativa giovanile che funge da contenitore per altre progettazioni nel territorio. L'elemento che caratterizza il 100 fiori ROCK FESTIVAL-ritorno al futuroCK , rispetto ad altre rassegne musicali simili, risiede nel coinvolgimento dei giovani in tutte le fasi di elaborazione del progetto medesimo, prevedendo la partecipazione attiva nelle azioni di sviluppo del percorso

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: si ripercorre la storia del progetto e il suo evolversi nel tempo

Entro il macro contenitore rappresentato dal progetto "100 fiori" si sono sviluppati altre progettazioni il cui intento è la promozione culturale e la rivalorizzazione territoriale, oltre che un'attenzione alla promozione dell'empowerment comunitario ed in particolare ad un accompagnamento educativo delle nuove generazioni verso forme di protagonismo e attivismo culturale e partecipativo

A conclusione del progetto si scrive:

"Obiettivo principale del progetto è sostenere i ragazzi e le ragazze del Quartiere nella costituzione della più *giovane* Associazione del territorio, in modo che si realizzi una formazione professionale dei giovani e al contempo una forma di peer-education verso i futuri fruitori dell'Associazione medesima.

Tutto ciò si coniuga con un'offerta culturale e civica, che deve essere di alta qualità per favorire una riqualificazione territoriale e attenuare il conflitto intergenerazionale e interculturale. Fattore questo agevolato solo dalla replicabilità dell'evento affinché ritorni ad essere il momento simbolico di identificazione comunitaria e produzione culturale. "

TERRITORIO: Bologna_ Quartiere Navile

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Convenzione della Rete Lame	Progetto (8 pagine)	- Quartiere Navile; Associazioni, scuole, biblioteca, cooperativa, gruppi di volontariato	Convenzione con la quale si costituisce una rete operativa e di promozione denominata LAME (dal nome della zona) le cui finalità sono lo sviluppo della comunità e l'aumento della coesione sociale; Il coinvolgimento attivo dei cittadini; La

		(in totale una trentina di organizzazioni)	promozione del benessere e della qualità della vita nella comunità; Il potenziamento delle collaborazioni trasversali su progetti specifici, con organizzazioni pubbliche o del privato sociale, non afferenti alla Rete
--	--	--	--

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: attenzione ai ruoli e alle funzioni dei soggetti coinvolti

La convenzione è il risultato di un'indagine e di un percorso condiviso con le organizzazioni interessate.

Nel documento si ripercorre la storia che costituisce il background sul quale si è sviluppata la convenzione:

es. "A partire dal 1995 le organizzazioni del territorio hanno attivato tra loro rapporti di collaborazione coordinati e finalizzati alla sperimentazione di progetti a favore dei giovani del territorio [...] In un momento successivo il Quartiere ha sostenuto l'allargamento della rete ad altri soggetti quali Terra Verde e il Gruppo di Lettura San Vitale attraverso un apposito Bando per l'individuazione di associazioni iscritte alle libere forme associative del Comune di Bologna interessate a partecipare attivamente alla rete (Bando del 15 Maggio 2007). Il Quartiere ha poi istituito un fondo specifico per la co-progettazione all'interno dei finanziamenti previsti dal Regolamento comunale per le Libere Forme associative, (Delibere O.d.G. n. 23 P.G. n. 94885/2007; O.d.G. N. 22/2008 PG.N. 109656/2008) e ha assegnato alla rete della zona Lame uno spazio (Marco Polo 21) in cui poter dar vita ad un progetto di rete principalmente a favore di adolescenti."

Di seguito il campo di azioni della Rete:

a) Attività delle Rete verso il territorio

- lavoro e sviluppo di comunità e del territorio, sostegno a progetti di promozione del benessere con interventi diversificati ma integrati;
- attività socio-educative ricreative, ivi comprese le attività pomeridiane promosse dalla scuola;
- formazione professionale, aiuto e orientamento al lavoro dei giovani; percorsi di accompagnamento al lavoro, recupero dei mestieri tradizionali della zona (artigianali);
- attività seminariali per lo sviluppo di temi di interesse per la comunità;
- partecipazione alla gestione degli spazi pubblici;
- mediazione dei conflitti sociali, interculturali e tra generazioni;
- attività per diminuire l'esclusione sociale.

b) Attività interne alla Rete

- gestione, coordinamento e manutenzione della rete;
- conoscenza reciproca – informazione;
- supporto tecnico progettuale, di coordinamento e valutazione.

Nel documento vengono indicate le **funzioni e i ruoli svolti dal pubblico e dalle organizzazioni del territorio**: ad esempio al Quartiere, al quale è istituzionalmente affidato il governo del territorio, viene riconosciuto un ruolo prevalente nelle funzioni di:

- coordinamento: organizzazione e convocazione degli incontri di rete, anche su richiesta di altri componenti della Rete, gestione e facilitazione della comunicazione interna alla Rete;
- sviluppo della rete: integrazione delle azioni sul territorio, valorizzazione e ottimizzazione delle risorse presenti sul territorio.

Alle Associazioni viene riconosciuto un ruolo prevalente rispetto alle seguenti funzioni:

- ruolo propositivo e di stimolo nei confronti delle istituzioni rispetto ai bisogni rilevati nel territorio;
- promozione di relazioni a livello comunitario e di un approccio di intervento dal basso.

Inoltre vengono indicate le funzioni svolte in modo congiunto dal Quartiere e dalle associazioni:

- progettazione sociale: analisi dei bisogni del territorio, individuazione ed elaborazione di strumenti e metodologie di intervento, valutazione;
- fund raising;
- realizzazioni degli interventi elaborati a livello di Rete e messa a disposizione delle proprie competenze sulla base di principi di integrazione propri del lavoro di rete.

Da un punto di vista organizzativo il governo del progetto, il coordinamento e la realizzazione delle azioni sono espletate tramite: un tavolo di rete (Presidente del Consiglio di Quartiere), un tavolo di coordinamento (coordinato dall'educatore professionale del Servizio Educativo Professionale del Quartiere), tavoli operativi.

TERRITORIO: Distretto di Vignola (MO)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
XMen/Tanto per cambiare	Relazione attività (7 pagine); dati attività nelle scuole a.s. 2009/2010	Unione Terre di Castelli, Centro Servizio per Il Volontariato di Modena (con ruolo di coordinamento), 10 Associazioni di Volontariato del Distretto di Vignola, Coordinamento Provinciale degli Enti di Servizio Civile(Copresc)	Finalità dell'intervento è promuovere la cultura della cittadinanza attiva e della solidarietà coinvolgendo tutti i soggetti del territorio che perseguono tale finalità. Il tutto a partire dall'effettuazione di un intervento di sensibilizzazione rivolto agli studenti delle scuole superiori di secondo grado con la possibilità per i giovani di sperimentarsi in stage di volontariato presso associazioni o enti.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: attenzione al lavoro di rete tra i soggetti del territorio (associazioni, Unione Terre di Castelli, Centro servizi per il volontariato di Modena, Copresc, Scuole, Insegnanti referenti e studenti)

Azione 1: consolidamento del gruppo di lavoro. Ciò è stato raggiunto attraverso le seguenti azioni:

- Allargamento della rete di associazioni coinvolte. Le associazioni coinvolte hanno invitato a partecipare al progetto associazioni che potevano essere interessate al tipo di intervento che si sarebbe realizzato con i giovani delle scuole. Si è passati da 8 a 12 associazioni coinvolte.
- Formazione congiunta tra volontari e operatori dell'Unione Terre di Castelli.
- Partecipazione agli incontri del gruppo da parte di alcuni insegnanti.

Azione 2: formazione dei volontari e degli operatori (totale 14 ore)

Azione 3: sensibilizzazione e promozione nelle scuole secondarie

I percorsi realizzati all'interno delle scuole sono stati differenziati in base all'età degli studenti, ed hanno coinvolto tutti gli studenti delle classi prime, seconde, terze ed alcune classi quarte e quinte. Ai ragazzi di seconda e terza superiore è stata offerta la possibilità di fare degli stage di volontariato presso associazioni od enti. All'interno del progetto è stata attivata una sperimentazione per gli studenti colpiti da provvedimento disciplinare, ai quali veniva offerta la possibilità di fare un'esperienza di stage presso un ente o un'associazione invece che avere la sospensione.

Azione 4: peer education

Ai ragazzi che hanno scelto di fare delle esperienze di stage di volontariato, viene offerta la possibilità di aderire ad una formazione provinciale residenziale di circa 16 ore per diventare peer educator. Questi ragazzi accompagnati dal coordinatore di progetto e dai volontari hanno la possibilità di dare testimonianza a scuola della loro esperienza.

Si sottolinea che il progetto congiunto è stato accolto dagli istituti superiori di Vignola, che lo hanno inserito all'interno dei rispettivi P.O.F. (Piano dell'offerta formativa).

Costo dell'intero progetto: 19.000, finanziato dal Centro servizi volontariato (12.500 euro) e dall'Unione Terre di Castelli (6.500 euro).

Questioni che affronta l'intervento di comunità:

CONOSCENZA PIU' APPROFONDATA DEL CONTESTO, QUALITA' DELLA VITA, EMPOWERMENT SOCIALE

TERRITORIO: Comune di Cesena (FC)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Un percorso con la comunità	Relazione attività (2 pagine); scheda per la mappatura; opuscolo sui servizi e le opportunità rivolte a giovani, famiglie, bambini	Centro per le famiglie di Cesena Servizi sociali Comune Animatori progetto Giovani	Obiettivi del percorso sono: individuare le risorse e le problematiche del Quartiere Oltresavio del comune di Cesena al fine di favorire la costruzione di reti di solidarietà e realizzare progetti e iniziative condivise fra servizi, associazioni e gruppi di cittadini attivi nel quartiere; informare e sensibilizzare la cittadinanza del Quartiere circa i servizi e le risorse presenti nella propria comunità.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: descrizione del processo conoscitivo che, attraverso l'ascolto dei cittadini, ha portato all'individuazione degli interventi

Descrizione delle azioni svolte di seguito riportate come nel documento:

- Incontro fra i diversi operatori dei servizi (operatori del Centro per le Famiglie, animatori Progetto Giovani, Assistenti Sociali area anziani-adulti e minori) per condividere il percorso. Si decide di partire contattando i "testimoni chiave" del Quartiere proponendo loro un'intervista semi-strutturata. Durante l'incontro si cerca di realizzare una prima lista delle persone più significative.
- Viene predisposta dagli operatori del Centro per le Famiglie e dagli Animatori di strada una griglia di intervista al fine di realizzare una mappatura delle risorse, dei bisogni e delle realtà socio-aggregative significative del Quartiere Oltresavio. Nel mese di Dicembre 2006 sono state realizzate 70 interviste."
- **Primo incontro pubblico** di presentazione delle interviste il 18 Gennaio 2007. L'incontro è stato il primo passo di una riflessione che ha visto la costruzione di un progetto di collaborazione fra servizi e realtà significative dell'Oltresavio. Le informazioni raccolte erano puramente qualitative e avevano l'obiettivo di fornire una fotografia del quartiere sui cambiamenti avvenuti negli ultimi anni dal punto di vista della popolazione e dell'urbanistica, sulle problematiche, i bisogni dei cittadini. Al termine dell'incontro i partecipanti esprimono il desiderio di rincontrarsi e approfondire per aree tematiche quanto emerso dalle interviste.
- **Nel secondo incontro pubblico** (1° Marzo 2007) i partecipanti si sono suddivisi per gruppi tematici (Anziani, Famiglie e bambini, Giovani, Marginalità sociale) e lavorano su specifiche questioni (es. punti di forza e criticità degli interventi, proposte di interventi per il quartiere)

Cosa si è realizzato:

1. Un incontro tematico pubblico sulle problematiche legate all'uso di sostanze e uno spettacolo teatrale sul tema che ha coinvolto anche gli operatori del Ser.T. (Aprile-maggio 2007)
2. Tre serate estive rivolte ai bambini e alle famiglie (Luglio 2007)
3. Un incontro pubblico sul problema della "ricerca della casa" (Gennaio 2008)
4. Un libretto da distribuire alla cittadinanza che raccoglie tutte le informazioni su servizi, associazioni e iniziative attive nel Quartiere (Maggio-Giugno 2008);
5. Una iniziativa per i giovani con concerto e tornei sportivi (Maggio-Luglio 2008)
6. Tre serate animative estive organizzate con le comunità straniere presenti nel Quartiere (Luglio 2008)
7. Percorsi di aiuto e accompagnamento a famiglie in difficoltà fra servizi e associazioni.

Strumenti disponibili:

- scheda utilizzata per la mappatura delle risorse, dei bisogni e delle realtà socio-aggregative significative del Quartiere Oltresavio
- Opuscolo sui servizi e le opportunità rivolte a giovani, famiglie, bambini. Ad es. tra le informazioni utili sono indicati i bar con impegno in attività ricreative e sportive. Obiettivo dell'opuscolo è mettere in rete e far conoscere associazioni, gruppi, servizi presenti nel quartiere.

TERRITORIO: Distretto di Vignola_ (Modena)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
"Famiglie e solidarietà" In cammino verso una comunità accogliente	Abstract del progetto (1 pagina), pubblicazione sul progetto (142 pagine)	Il progetto è sostenuto dal Centro di Servizio per il Volontariato di Modena, dall'Unione Terre di Castelli – Centro per le Famiglie, Centro Servizi Cittadini Stranieri e dalle Associazioni: Faro, Gruppo Idee Nuove, L'abito di Salomone, Scout di Castelnuovo, Momo, Il Cammino, Libera Associazione Genitori, Overseas, La	Percorso di progettazione partecipata che, attraverso "il coinvolgimento paritario di utenti o attori, attraverso spazi e momenti di elaborazione, con i referenti tecnici e/o amministrativi delle Amministrazioni Pubbliche" ha approfondito tematiche legate alla famiglia sul territorio dell'Unione Terre di Castelli (otto comuni nella provincia modenese). La finalità è di promuovere contesti di benessere e di prevenzione del disagio per contribuire a sviluppare una comunità accogliente

		Banca del tempo di Vignola, Insieme a noi tutti, Associazione Noè, Banca del tempo di Spilamberto, Parrocchia di Brodano, Parrocchia di Mulino	
--	--	--	--

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: attenta descrizione delle varie fasi del progetto ed approfondimento sui risultati dell'indagine condotta sulle famiglie del comune di Savignano (dati di ricerca)

Il progetto si è articolato in due fasi di lavoro.

PRIMA FASE (2004 – 2006):

Obiettivo: leggere i cambiamenti sociali e strutturali delle famiglie per elaborare percorsi progettuali. *Come si è lavorato per raggiungere questo obiettivo?*

Il gruppo tecnico, che ha svolto un ruolo di coordinamento nel progetto, ha coinvolto rispetto al tema “famiglie e solidarietà” associazioni di volontariato, di promozione sociale, parrocchie del territorio e altri soggetti che potevano essere interessati o si occupavano direttamente o indirettamente del tema; ciò al fine di creare un percorso che potesse portare a progetti condivisi. Si è quindi arrivati alla costituzione di un gruppo allargato e da qui si è realizzato un percorso di auto formazione congiunto, che a partire da indicatori comuni ha permesso di perseguire i seguenti obiettivi:

- favorire la conoscenza reciproca, in funzione del fatto che i soggetti coinvolti si conoscevano solo per nome, o che non si conoscevano proprio, nonostante la vicinanza territoriale;
- creare un “album fotografico” riguardante le molteplici sfaccettature della famiglia;
- promuovere la condivisione di linguaggi ed esperienze.

Grazie al processo dell’auto formazione si sono acquisiti e utilizzati nel tempo strumenti operativi per sviluppare azioni mirate ed efficaci a sostegno delle famiglie. Inoltre, è stato possibile rilevare i cambiamenti e le caratteristiche delle famiglie del territorio, ossia:

- famiglie sempre più orientate all’individualismo che rispecchia quello che è l’orientamento generale del contesto sociale;
- drastica riduzione delle famiglie allargate e di conseguenza una maggiore fragilità delle reti parentali;
- multiculturalità che a fronte di un innalzamento dell’immigrazione caratterizza le nostre comunità locali;
- comparsa di nuove tipologie di famiglie (mono genitoriali, ricomposte, affidatarie, conviventi, ecc).

In virtù di questa lettura è emersa la volontà di favorire il benessere delle persone attraverso processi di accoglienza della comunità locale verso le famiglie.

SECONDA FASE (dal 2007 ad oggi):

La volontà espressa dal gruppo allargato, a settembre 2006, è stata quella di continuare a lavorare insieme, per mettere in campo azioni concrete per sviluppare la "comunità accogliente", in particolare per promuovere forme di cittadinanza attiva che possano condurre allo sviluppo di nuove forme di solidarietà.

Il gruppo decide di dedicarsi all'accoglienza delle famiglie neo residenti che si insediano sul territorio dell'Unione Terre di Castelli. Si è così accolta tale esigenza traducendola nella realizzazione di una ricerca azione dal titolo "Aggiungi un posto a tavolo", volta a promuovere processi partecipativi e a sviluppare percorsi di accoglienza delle famiglie neoresidenti che s'insediano sul territorio dell'Unione di Comuni "Terre di Castelli".

In questa ulteriore fase del progetto si sono individuati strumenti ed azioni innovative per accogliere le famiglie neo residenti di un comune campione. La ricerca quindi ha rappresentato l'occasione sia per costruire azioni insieme ai diversi attori del territorio comunale (enti locali, associazioni, scuole, parrocchie, ecc), sia per costruire percorsi di accoglienza per le famiglie italiane e straniere che si insediano in questa nuova realtà al fine di incoraggiare un loro atteggiamento positivo verso il nuovo contesto ambientale e rendere d'altro canto migliore la percezione degli abitanti verso i nuovi residenti

La filosofia che accompagna il progetto di ricerca è di valorizzare l'esistente attraverso azioni/strumenti capaci di sviluppare processi partecipativi affinché i diversi attori del territorio possano comunicare tra loro attraverso un dialogo più efficace.

Come si è lavorato per raggiungere questo obiettivo?

La ricerca è stata coordinata dal gruppo tecnico e ci si è avvalsi dell'intervento di un facilitatore, in qualità di esperto per supportare ed orientare il percorso di ricerca. Ogni fase del lavoro ha visto la partecipazione attiva del gruppo allargato .

Il lavoro integrato e condiviso ha rappresentato una risorsa fondamentale per lo sviluppo del progetto di ricerca e allo stesso tempo si è rilevato una "buona prassi" da mantenere nella prosecuzione del progetto stesso. Infatti, per il gruppo tecnico confrontarsi con i differenti punti di vista di chi "vive" direttamente o indirettamente il territorio, ha rappresentato un'importante opportunità per implementare un percorso vicino ai cittadini nella consapevolezza che l'individuazione e la costruzione di possibili spazi di accoglienza, necessita, innanzitutto, di ascolto e di un lavoro congiunto, nell'ottica di una progettazione partecipata.

L'intero percorso di ricerca azione, intrapreso nella primavera del 2007, si è articolato in diverse fasi, ciascuna delle quali con obiettivi e azioni specifici.

In una prima fase si è proceduto con la raccolta e l'analisi del materiale e dei dati socio-demografici relativi a tutti i comuni dell'Unione di Comuni "Terre di Castelli

Attraverso l'analisi di alcuni indicatori è stato individuato come comune campione Savignano sul Panaro.

In una seconda fase si sono costruiti strumenti/azioni finalizzati a registrare e a comprendere i bisogni e le problematiche ed eventuali proposte delle famiglie neo residenti a Savignano, in particolare:

1. focus group:

Sono stati organizzati e condotti tre focus group indirizzati a nuclei familiari italiani residenti a Savignano da non oltre due anni. Si è deciso di indirizzare i focus a nuclei familiari anche "atipici", quindi coppie non sposate che convivono, famiglie mono genitoriali, famiglie senza figli e a famiglie dislocate lungo il territorio di Savignano . Sono state contattate un centinaio di persone ed hanno partecipato ai tre focus complessivamente in venti;

2. intervista di gruppo semi-strutturata: nel corso della festa organizzata per la ricorrenza di un anno di costituzione del forum dei cittadini stranieri sono state condotte interviste a due gruppi composti da famiglie provenienti da vari Paesi (Ghana, Nigeria, Albania, Marocco). Hanno complessivamente partecipato quindici persone.
3. Questionario: per arricchire il bacino dei dati, fondamentali per lo sviluppo del progetto, si è somministrato un questionario rivolto a tutte le famiglie (neo residenti e non) con bambini che frequentano l'Istituto Comprensivo di Savignano. Sono stati somministrati 900 questionari e ne sono stati raccolti compilati 409 (il 45,6%).

Questi strumenti hanno rappresentato un'azione di promozione sociale favorendo nella comunità locale l'incontro, la riflessione e la formulazione di eventuali proposte di lavoro inerenti i temi oggetto d'indagine: ne è stata dimostrazione che alcuni intervistati hanno letto l'intervento già come una prima forma di accoglienza.

Cosa emerge dai dati raccolti attraverso questi diversi strumenti?

Al di là dello strumento utilizzato ci sono percezioni ricorrenti rispetto ad alcune tematiche. Ad esempio, emerge una convergenza di punti di vista, una sorta di "sentire comune" trasversale ai temi proposti, in particolare rispetto al tema dell'accoglienza e al bisogno di condividere spazi e momenti aggreganti con gli altri cittadini. Si registra in modo significativo la ricerca dell'incontro con l'altro e il bisogno di rinsaldare la relazione con i cittadini, nel tentativo di conservare e coltivare gelosamente quell'informalità, quel rapporto di vicinanza che si respira nei piccoli paesi.

La percezione di solitudine e di isolamento si registra uniformemente in tutta la popolazione intervistata, italiana e straniera, soprattutto in riferimento ai neoresidenti che si trasferiscono in un luogo "altro" di cui non conoscono "storia e percorsi". Si fatica a incontrarsi, a stabilire relazioni, a conoscersi. I cittadini, rilevano il bisogno di essere maggiormente sostenuti dall'Amministrazione Comunale e da tutti gli attori del territorio che possono contribuire a rinforzare i processi comunitari e partecipativi. Manifestano la loro piena disponibilità a partecipare in modo attivo al rinsaldamento della rete comunitaria. Alcuni propongono di partecipare all'organizzazione di eventi e di svolgere un ruolo attivo in tutte quelle azioni che possono favorire un avvicinamento e un maggior dialogo fra i cittadini e soprattutto fra i neoresidenti.

Inoltre vale la pena evidenziare un altro aspetto: in un momento storico dove il tema del controllo sociale e della sicurezza emerge in modo preponderante, nella ricerca emerge soprattutto la voglia propositiva di costruire insieme per uscire dall'isolamento e dal timore dell'incontro con l'altro

Risultati:

1. una "mappa innovativa" del Comune di Savignano, costruita dalle associazioni locali del comune campione. La mappa racchiude al suo interno punti di riferimento significativi e reali. Questo ha rappresentato un primo modo per fare uscire dall'isolamento le persone;
2. La mappa viene consegnata come dono di benvenuto alle persone che fanno richiesta della residenza, insieme ad una lettera che invita le persone a rivolgersi allo sportello di accoglienza realizzato dalle associazioni;
3. attivazione di uno sportello di accoglienza che è uno spazio e un tempo gestito dalle associazioni di Savignano per incontrare i neoresidenti e dar loro un benvenuto invitandoli a quelle che sono le iniziative locali;
4. realizzazione di un seminario a Savignano.

Per maggiori dettagli si può consultare la pubblicazione in esito al progetto.

TERRITORIO: Pianura Ovest (BO)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Seconde generazione in Terre d'acqua: il coinvolgimento dei giovani immigrati di seconda generazione nei processi di sviluppo di comunità	Scheda di autocandidatura	L'ufficio di piano coordina un gruppo di soggetti del pubblico e del privato sociale che si occupa di Seconde generazioni	Nella prima fase del progetto la finalità è di approfondire la conoscenza dei giovani di seconda generazione residenti nei comuni del Distretto.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: focus sulla ricerca azione

Nel 2009, grazie ad un contributo della Provincia di Bologna per la formazione degli operatori, si è costituito e formato un gruppo di lavoro distrettuale, coordinato dall'Ufficio di Piano, per la realizzazione di un'ampia ricognizione sociale, condotta attraverso focus group di livello locale, nei 6 Comuni della Pianura Ovest, e di livello sovracomunale, con tutti i soggetti istituzionali e sociali a vario titolo interessati al tema delle Seconde generazioni degli immigrati (Scuole e Centri di formazione, Servizi sociali e Sanitari, Associazioni culturali, sportive, di promozione sociale, volontariato....). La Ricognizione sociale prosegue per circa un anno e si conclude nell'estate 2010: prevista una restituzione di quanto emerso in forma plenaria.

Da settembre 2010 è prevista la seconda parte del progetto che prevede la realizzazione nei Comuni di Laboratori di progettazione partecipata per iniziative di Comunità, anche con il coinvolgimento dei giovani immigrati (PA 2010: Azioni d'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati nella Comunità locale – risorse Fondo sociale locale Area Immigrazione). L'intervento si svilupperà in integrazione con le attività previste dal Progetto "Giovani protagonisti in Terred'Acqua" (finanziato nel 2010 dalla Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna), finalizzato alla crescita del senso d'appartenenza dei giovani alla comunità locale ed alla diffusione di cultura ed esperienze di cittadinanza attiva e di partecipazione, anche in chiave interculturale

**Questioni che affronta l'intervento di comunità:
CONFLITTI ABITATIVI**

TERRITORIO: Comune di Cesena (FC)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
"TRAA. Servizio di mediazione all'abitare: per una gestione dei conflitti che promuove coesione urbana"	Relazione di attività (9 pagine); volantino di presentazione del servizio di mediazione	- comune di Cesena - ASP del distretto	Promozione della coesione urbana attraverso attività di monitoraggio e gestione dei conflitti abitativi con la possibilità di attivare interventi di mediazione

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: attenzione alla descrizione delle fasi dell'intervento e della metodologia e strumentazione utilizzata

Azioni:

- Formazione di un gruppo di 10 facilitatori/mediatori a partire dalla condivisione di alcuni assunti di base (es. ascolto attivo, la comunità come opportunità e oneri, ricerca di soluzioni condivise e non di parte,...)
- Attivazione di uno sportello telefonico per la segnalazione di conflitti abitativi nei quali sono coinvolti cittadini stranieri
- Azioni di monitoraggio e approfondimento di alcune segnalazioni
- Ulteriore formazione in quanto 5 dei mediatori che avevano fatto il corso non si rendono disponibili a lavorare in questa attività
- Avvio fase operativa della mediazione strutturata in tre tipi di azione:
 - o Mappatura del territorio redatta attraverso passeggiate antropologiche, individuazione di testimoni significativi, raccolta di contatti, stesura griglie di interviste.
 - o Monitoraggio attraverso l'elaborazione della mappatura, la schedatura dei conflitti esistenti, la catalogazione del livello di gravità di tali conflitti
 - o Mediazione ossia visite nei condomini, conoscenza degli inquilini, interviste con gli inquilini, intervento per la soluzione del conflitto.
 - o Promozione del progetto, ossia realizzazione di un volantino e di uno spot per far conoscere il servizio

Nel documento sono inoltre riportate l'elenco delle principali problematiche emerse nel lavoro svolto dai mediatori in riferimento al tipo di conflitti, al ruolo dell'amministratore di condominio, al rapporto con il servizio sociale e al rapporto con altri referenti dei servizi. Si sottolinea che il lavoro sul campo ha evidenziato un forte indebolimento del contatto degli operatori dei servizi con il territorio, una conoscenza parziale delle questioni che porta ad una "visione strabica del territorio".

Raccomandazioni finali: si legge nel documento che "per fare un lavoro serio e realmente utile di mediazione, segnalazione e prevenzione dei conflitti abitativi è necessario poter garantire un impegno di lungo periodo. La presenza costante degli operatori sul territorio risponderebbe al bisogno dei

cittadini di dialogare con l'amministrazione per segnalare le eventuali problematiche di natura abitativa: la consapevolezza di avere un interlocutore aperto al dialogo - e soprattutto all'ascolto - risulta infatti la migliore prevenzione al sorgere di conflitti gravi. La presenza costante degli operatori sul territorio è elemento innovativo perché inverte la modalità di accesso ai servizi e ne rafforza il lavoro di rete, rendendolo più efficace.”

Qestioni che affronta l'intervento di comunità:

CONFLITTI INTERGENERAZIONALI, FRAGILITÀ FAMIGLIARI, SITUAZIONI DI DEVIANZA E RISCHIO DI EMARGINAZIONE SOCIALE

TERRITORIO: Bologna_ Quartiere Navile

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
“L'esperienza della rete Guido Rossa”	Progetto (26 pagine)	-Servizio Educativo Professionale / Ufficio cultura sport e giovani Quartiere Navile; - cooperativa - associazioni -parrocchie -centro di formazione musicale	Esperienza avviata nel 2004 e ancora in corso che ha portato all'apertura di uno spazio polivalente principalmente per giovani ma non solo (es. genitori, cittadini) Obiettivo dell'intervento è di co-progettare e co-gestire iniziative a favore dei giovani per prevenire forme di devianza , conflitti intergenerazionale e contribuire al reinserimento sociale e scolastico dei giovani a rischio di emarginazione sociale

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: molto dettagliata la descrizione delle fasi dell'intervento e della metodologia e strumentazione utilizzata

Il progetto contiene una dettagliata analisi delle fasi del lavoro svolto, in termini di azioni e metodologie utilizzate. Inoltre sono riportate schede di approfondimento metodologiche e teoriche relative ai seguenti temi:

- Scheda 1 sussidiarietà
- Scheda 2 empowerment
- Scheda 3 lavoro di rete e comunità
- Scheda 4 educativa di strada
- Scheda 5 Funzione del coordinatore della rete
- Scheda 6 Griglia di monitoraggio della rete

Con riferimento alle fasi dell'intervento sono indicate le seguenti:

Fasi di **start Up** del progetto: Fase 1 costruzione della rete Guido Rossa; Fase 2 co-progettazione
Fasi di **consolidamento dell'intervento**: Promozione, Azioni, Attività, Tempi, Valutazione partecipata.

Di seguito si riporta il dettaglio di quanto avvenuto nelle prime fasi del progetto:

FASE 1: COSTRUZIONE DELLA RETE GUIDO ROSSA

Evento

atti vandalici durante la festa di primavera nel giardino pubblico Guido Rossa, la festa era gestita dal centro sociale anziani "Montanari" ⇒ ⇒ il **centro sociale** ha:

- denunciato il fatto alle forze dell'ordine
- si è rivolto al quartiere , ente locale istituzionalmente più vicino ai cittadino ¹

⇒ ⇒ Il **quartiere** ha attivato un **Tavolo di lavoro** al quale hanno partecipato figure dirigenziali e tecnico-operative del quartiere e realtà già operanti nel quartiere : centro sociale anziani, parrocchia, cooperative sociali, centro musicale privato. Nel quartiere erano già presenti attività socio-educative, in modo particolare un centro per ragazzi dagli 11 ai 15 anni presso una Parrocchia molto vicina al Giardino Guido Rossa e un'equipe di strada formata da due educatori operante in una zona limitrofa². Il quartiere ha proposto la costituzione di un **tavolo permanente** sulla base della metodologia del **lavoro di rete** con **l'obiettivo di co-progettare e co-gestire** iniziative a favore dei giovani per prevenire forme di devianza , conflitti intergenerazionale e contribuire al reinserimento sociale e scolastico dei giovani a rischio di emarginazione sociale

⇒ ⇒ Costituzione della **RETE GUIDO ROSSA** che prende il nome dal piccolo parco dove erano avvenuti gli atti vandalici e che è punto di aggregazione per adolescenti, per anziani e per bambini e genitori in uscita dalla scuola

⇒ ⇒ Il quartiere converte parte del finanziamento Libere Forme associative al progetto comune di rete
Spostamento dell'attività educativa di strada dalla zona precedente alla zona del giardino Guido Rossa

⇒ ⇒ dal monitoraggio dei bisogni dei ragazzi e dei cittadini scaturiscono eventi e laboratori co-progettati nella rete che coinvolgono giovani e adulti

⇒ ⇒ formulazione di un progetto comune che ha previsto l'apertura di uno spazio polivalente destinato principalmente ai giovani ma con possibilità di attività varie per i genitori e i cittadini nativi e migranti (lo spazio è stato dato dal quartiere ed è una piccola casetta ex dazio)

1 Scheda di approfondimento1 : .Sussidiarietà

2 Scheda di approfondimento4 : educativa di strada

Di seguito una sintesi delle azioni svolte in fase di consolidamento:

FASE 1 PROMOZIONE	AZIONI	ATTIVITA'	TEMPI
Strutturazione del lavoro di programmazione della rete di collaborazione progettuale	Stabilizzazione del tavolo di gestione del progetto i cui partecipanti sono le associazioni, cooperative e le istituzioni coinvolte nella realizzazione e verifica	Incontri mensili di verifica e monitoraggio, ed incontri bimensili di tipo operativo	Per tutta la durata del progetto Dicembre 2007- Dicembre 2008
Mappatura, osservazione e aggancio degli adolescenti dei gruppi naturali	Uscite in strada e realizzazione di un primo contatto con i ragazzi	Organizzazione di meeting-point (momenti d'incontro informale non strutturati) all'interno dello spazio,	Dicembre 2007- Febbraio 2008
FASE 2 ACCOGLIENZA	AZIONI	ATTIVITA'	TEMPI
Attivazione dello spazio	Coinvolgimento dei giovani in attività non strutturate	Pittura e decorazione dei muri interni Raccolta e personalizzazione dell'arredamento tramite il metodo della "richiesta di solidarietà alla cittadinanza"	Febbraio 2008- Aprile 2008
FASE 3 CONSOLIDAMENTO DELLA RELAZIONE	AZIONI	ATTIVITA'	TEMPI
Apertura verso la comunità e attivazione di percorsi più strutturati	Organizzazione dell'evento comunitario di inaugurazione con Dj set Avvio dei percorsi laboratoriali (salvaguardia del territorio-sensibilizzazione musicale)	Incontri-merenda con i ragazzi, e i professionisti delle associazioni Svolgimento dei laboratori coinvolgendo adulti e ragazzi in attività comuni	Maggio 2008 Luglio 2008
FASE 4 AZIONI TRASVERSALI	AZIONI	ATTIVITA'	TEMPI
Consolidamento delle relazioni intergenerazionali e interculturali e delle azioni di rete	Avvio dei servizi comunitari Promozione dello scambio e dell'incontro tra coetanei afferenti ai gruppi informali e formali	Avvio dello spazio d'ascolto e counseling per donne-madri Organizzazione degli accompagnamenti personalizzati Organizzazione di eventi simbolici di Q.re	Dicembre 2007- Dicembre 2008
FASE FINALE	AZIONI	ATTIVITA'	TEMPI
Restituzione dei risultati e riprogettazione	Verifica dell'andamento del progetto con i ragazzi e poi anche con i cittadini coinvolti Riprogettazione concertata con il tavolo di gestione del progetto Elaborazione della documentazione finale sia in forma ufficiale da parte dell'equipe di progetto che come restituzione alla comunità coinvolta nell'intervento	Incontri di verifica con i ragazzi e con la cittadinanza Spettacolo musicale a cura del CFM in collaborazione con i giovani del territorio Incontri di verifica e riprogettazione con il tavolo di gestione del progetto Elaborazione del report finale ed elaborazione di una presentazione alla comunità e alle istituzioni dei risultati raggiunti	Settembre 2008- Dicembre 2008

Questioni che affronta l'intervento di comunità:

AUMENTO FRAGILITÀ FAMILIARI, AUMENTO SITUAZIONI CHE PORTANO ALL'ALLONTANAMENTO DI UN MINORE DI 18 ANNI

TERRITORIO: Comune di Ferrara

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
"Dare una famiglia ad una famiglia". Progetto pilota per sperimentare l'affiancamento familiare nella realtà ferrarese	Progetto e relazione attività nel primo anno di sperimentazione (2009)	Centro per le famiglie Servizio sociale minori Fondazione Paideia Univ. di Ferrara Associazioni	Il progetto prende le mosse dall'esigenza di limitare al massimo l'allontanamento dei bambini dalla propria famiglia sostenendo le figure genitoriali in difficoltà senza ricorrere, ove non sia assolutamente necessario per tutelare il minore, a procedimenti di adozione e/o affido familiare. L'obiettivo è di intervenire in senso preventivo a sostegno dei nuclei familiari con minori in difficoltà sostituendo il sostegno professionale a domicilio con un sostegno familiare, dell'intero nucleo familiare e non soltanto dei minori presenti in esso: un sostegno caratterizzato dall' affiancamento di un altro nucleo familiare , capace di esercitare un'azione di sostegno e appoggio orientato, anziché a finalità di tutela e di controllo, allo sviluppo delle competenze genitoriali e alla reciprocità.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: si riportano elementi di verifica ad un anno dall'avvio del progetto

Le associazioni del territorio provinciale di Ferrara hanno presentato all'èquipe del progetto 18 casi di famiglie da affiancare meno della metà sono stati ritenuti idonei dall'èquipe tecnica (10 casi sono stati ritenuti affrontabili da strumenti di intervento diversi dall'affiancamento familiare). Nel corso del primo anno sono stati attivati 6 progetti di affiancamento familiare: questi coinvolgono complessivamente sette famiglie affiancanti, sei tutor, cinque associazioni.

Delle sei famiglie affiancate, tre sono italiane (con un bimbo disabile) e tre sono straniere. Coerentemente con la natura preventiva del progetto, i singoli interventi di affiancamento riguardano situazioni di disagio familiare di grado lieve (alcune sono già in carico ai servizi sociali).

Lo strumento operativo che nel corso dei mesi si è rivelato decisivo per garantire l'implementazione tecnica e le scelte di merito rispetto alle singole proposte di affiancamento avanzate dalle associazioni è stata l'**èquipe tecnica supportata da referenti del centro per le famiglie e composta da tutor**. Il progetto si caratterizza per il coinvolgimento di un'ampia platea di soggetti, istituzionali e del mondo del volontariato e associazionismo.

Con riferimento a queste ultime (circa dodici quelle coinvolte) vengono sottolineate le azioni che hanno ne hanno incrementato e sostenuto la partecipazione: “passaggi importanti di questo progressivo e crescente coinvolgimento associativo sono stati a settembre la presenza di uno stand dedicato al progetto durante i dieci giorni della manifestazione Estatebambini 2009, l’incontro del 20 ottobre di tutte le associazioni familiari cittadine con il Sindaco e, da ultimo, la serata di incontro e festa organizzata prima di Natale nei locali del Centro per le famiglie cui hanno preso parte oltre 70 tra bambini e adulti delle famiglie coinvolte nei progetti di affiancamento, sia membri di famiglie affiancanti sia, e tanto più significativamente, di famiglie affiancate”.

TERRITORIO: Distretto di Casalecchio di Reno_ Comune di Zola Predosa (BO)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Progetto famiglie accoglienti	Progetto (6 pagine)	Servizio famiglie minori e comunità di Zola associazione di famiglie "Emiliani A.Usl Bologna	Obiettivo generale del progetto è offrire sostegno a minori che si trovano in momentanea o stabile situazione di difficoltà, ma per i quali non si configuri la necessità di allontanamento dal proprio nucleo familiare, attraverso la valorizzazione di una rete di famiglie del territorio. In estrema sintesi, tale obiettivo si realizza mediante l'elaborazione di un progetto condiviso fra le due famiglie che prevede l'accoglienza del minore (o dei minori) presso la casa della famiglia accogliente per alcune ore settimanali.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: si riportano informazioni dettagliate sul personale impegnato, sull'attività svolta fino al 2008, sui costi

Il progetto fornisce dettagli sui ruoli e le funzioni dei soggetti coinvolti (Comune, A.usl, Associazione), sul personale impiegato, sulle azioni svolte e sui costi. Inoltre sono presentati dati sul numero di famiglie e di minori coinvolti dal 2002 al 2008.

Due tipi di azioni effettuate

1. Azioni per l'attivazione dei singoli progetti di accoglienza (es. colloqui con famiglie disponibili, monitoraggio dei progetti)
2. Azioni per il sostegno al gruppo delle famiglie accoglienti (es. uno/due incontri annuali, percorsi formativi)

Qualche dato sul personale:

personale del servizio Servizio Famico, facente parte dell'Istituzione Servizi alla Persona, titolare degli interventi di tutela minori e dell'attuazione delle politiche a sostegno delle famiglie. Le figure professionali afferenti al Servizio e coinvolte nel progetto sono:

- 3 Assistenti sociali aventi in carico i nuclei familiari in difficoltà, di cui:
- 1 assistente sociale con funzioni di coordinamento del progetto
- 1 Responsabile del Servizio

- 1 Istruttore Direttivo
- 1 Sociologo

Inoltre, per l'A.usl è coinvolta la Psicologa del Consultorio Familiare

Qualche dato sui destinatari

- Famiglie accoglienti: 14 componenti la rete al 31/12/2008; 19 complessivamente coinvolte nel progetto dal 2002 al 2008.
- Totale progetti realizzati dal 2002 al 2008: 20. A favore di n. minori: 25
- Progetti attivi al 31/12/2008: 10 (a favore di 13 minori)
- Età dei minori: la maggioranza si collocano nella fascia 6-12 anni.
- I progetti conclusi sono durati in media 2 anni.
- I progetti attualmente attivi lo sono da mediamente 2,5 anni.

Qualche dato sui costi

- Rimborso spese alle famiglie accoglienti: 2,50 € all'ora che copre in parte le spese vive sostenute (trasporti, pasti, ecc.).
- Contributo annuale per un progetto da 3 ore settimanali: 360€
- Contributo annuale all'associazione: 250-500 €
- Costi per la formazione: 1000 € all'anno
- Personale impiegato

TERRITORIO: Distretto di Vignola_ (Modena)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
"Volontariamente insieme" Per una cultura dell'accoglienza e della solidarietà tra famiglie	Bozza progetto (16 pagine)	Unione Terre di Castelli – Centro per le Famiglie e Figura di Sistema Area Minori Azienda Servizi alla Persona "G.Gasparini" Azienda Usl – Servizio di Psicologia Clinica Area Sud Centro Servizi Volontariato di Modena	progettazione e realizzazione di azioni di promozione sociale e sensibilizzazione del territorio sul percorso dell'affido familiare, ma ove possibile, anche di forme "più snelle" di accoglienza e solidarietà tra famiglie. L'attivazione del progetto è prevista entro i primi sei mesi del 2010.

		– Distretto di Vignola	
--	--	------------------------	--

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: descrizione dettagliata delle azioni e della modalità di svolgimento

Il progetto diversi tipi di azione:

1. Volontariato tra famiglie: Il progetto opera per facilitare e sostenere lo sviluppo di reti di relazione e aiuto fra le famiglie, in cui il sostegno, la solidarietà, l'aiuto vengono offerti, non solo al minore ma possono riguardare l'intero nucleo familiare richiedente.

Si tratta di persone singole, famiglie, o gruppi di famiglie che offrono temporaneamente, e in base alle proprie disponibilità, un aiuto e sostegno a famiglie con minori che si possono trovare in una situazione contingente di bisogno o difficoltà, in termini preventivi e di intercettazione precoce del bisogno e della relativa fragilità familiare. Le attività di supporto possono consistere in: aiuto pratico di fronte ad una periodica acutizzazione della complessità di gestione del carico familiare (es: accompagnare genitore per visite mediche, commissioni, disbrigo pratiche burocratiche), aiuto nella gestione dei figli (es: accompagnamenti, ritiro bambini dalla scuola, aiuto nei compiti e recupero scolastico), costituzione di relazioni di vicinanza verso famiglie che per motivi diversi possono attraversare situazioni di maggiore solitudine – bisogno di conforto e condivisione (es: fare visita ad una neo-mamma, ad una famiglia nuova residente, ad una famiglia che attraversa una fase, per diversi motivi critica).

2. Affidamento familiare

Si sottolinea che mentre nel progetto di volontariato fra le famiglie, la cornice di riferimento è quella della volontarietà di accesso, responsabilità e accordo diretto fra il volontario e la famiglia coinvolta, in una logica di promozione del benessere e prevenzione, nel contesto dell'affido, il progetto è sottoscritto fra le famiglie e il Servizio Sociale Minori, che ha proceduto ad una specifica e approfondita valutazione in termini di situazione familiare e genitorialità, valutando la necessità dell'intervento, e s'impegna quindi coerentemente, a sostenere le famiglie coinvolte durante la realizzazione del progetto di affido.

3. Azioni di promozione del progetto rivolti agli operatori dei servizi, ai volontari, ai cittadini fatti attraverso campagne di informazioni e incontri diretti

Tutto il lavoro è sostenuto da un'equipe composta da: Centro per le famiglie (coordinatrice, operatrice, educatrice dell'Unione Terre di Castelli), figura di sistema (Unione Terre di Castelli), assistente sociale dell'ASP, psicologo (Ausl), responsabile territoriale CSV Distretto di Vignola.

Il progetto indica anche i costi per le campagne di informazione, per la formazione, per i possibili rimborsi spesa alle famiglie volontarie, l'assicurazione per le famiglie volontarie, la documentazione. La cifra prevista per queste azioni è di € 6.470 euro. A questi andrebbero aggiunti i costi del personale impegnato.

Questioni che affronta l'intervento di comunità:

PROBLEMATICHE DI SPECIFICI TARGET... ASSISTENZA DELLE PERSONA NON AUTOSUFFICIENTI/DISABILI, SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

TERRITORIO: Distretto di Vignola_ (Modena)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
"Punto d'ascolto"	Progetto (due pagine)	Centro servizi per il volontariato di Modena, Apre Vignola, Associazione "La coperta corta", Insieme a noi tutti, Per non sentirsi soli, Tutti insieme con gioia, Consulta del volontariato vignolese(è un'associazione di associazioni e non una consulta comunale)	Percorso con varie realtà del territorio di Vignola impegnate sulla disabilità e non autosufficienza, coordinate dal centro servizi per il volontariato e nato dall'esigenza di individuare la modalità migliore per rispondere ai bisogni espressi dalle persone disabili e dai loro famigliari. Obiettivo del gruppo di associazioni è di costituire sul territorio una fondazione di partecipazione, ossia una fondazione che componendosi di soggetti pubblici e privati possa tutelare le persone non autosufficienti e i loro famigliari.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: molta attenzione al metodo di lavoro centrato sull'ascolto delle esigenze delle persone disabili e dei loro famigliari

Dal momento che il percorso per la costituzione di una fondazione per tutelare le persone non autosufficienti e i loro famigliari richiede tempi lunghi, il gruppo di associazioni che dà vita al progetto decide di costituire, come fase intermedia, l'Associazione "Da noi a te", una Onlus che possa iniziare a dare servizi ai disabili e ai loro famigliari e al contempo lavori per arrivare alla fondazione. Si concorda che il primo bisogno al quale rispondere sia la creazione di uno "sportello d'ascolto", quale punto di riferimento per le famiglie del territorio capace di accogliere, individuare il bisogno, informare, indirizzare e sostenere, raccordandosi con il pubblico. Punto di ascolto inteso anche come momento riservato, in cui le persone possono essere libere di raccontare le proprie difficoltà chiedendo aiuto e risposte precise e competenti.

In seguito a queste prime azioni, è stato creato un tavolo di confronto permanente sulla disabilità con il pubblico.

PROBLEMATICHE DI SPECIFICI TARGET... GIOVANI: AUMENTO INCIDENTI STRADALI ALCOL CORRELATI, RICHIESTA DI AVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SULLE SOSTANZE STUPEFACENTI

TERRITORIO: Distretto di Porretta_ (Bologna)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Occhio a Bacco	Progetto, scheda intervento attuativo 2010, slide si presentazione del progetto	Centro Accoglienza La Rupe, Comuni del distretto di Porretta, ASL, Scuole	Il progetto consolidato negli anni ha le seguenti finalità: diminuire gli incidenti stradali nel week-end; aumentare il protagonismo dei giovani nelle politiche giovanili (peer education); aumentare la consapevolezza del proprio tasso alcolico quindi le capacità di scelta; creare una rete tra le varie forze del territorio.

SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: viene posta attenzione alla descrizione delle esigenze dalle quali nasce il progetto; riportati anche vari dati di attività

Il progetto, attivo dal 2002, nasce dall'esigenza espressa dai giovani incontrati negli anni dall'èquipe di educativa di strada di confrontarsi con adulti competenti rispetto all'uso di sostanze e alcol; inoltre nasce dall'esigenza di ridurre gli incidenti stradali alcol-relati e di intervenire rispetto all'uso dell'alcool come fattore naturale e ben accettato dalla comunità.

Vengono svolte tre tipi di azioni:

- serate con strumento "etilometro" nelle discoteche e pub del territorio
- peer-education nelle tre scuole superiori del territorio (costruzione di materiale)
- contatto con gestori, scuole guida e forze dell'ordine per lavoro di rete, raccolta di bisogni e costruzione di progettualità condivise.

Le attività sono svolte da educatori presenti fuori dalle discoteche, discopub o alle feste paesane attraverso lo strumento "etilometro". Inoltre vengono realizzati momenti formativi rivolti a genitori, forze dell'ordine, scuole guida ed insegnanti.

L'approccio utilizzato è quello del lavoro di comunità, della valorizzazione dei soggetti significativi a livello locale (insegnanti, dipendenti comunali, organizzatori di eventi, medici...). Gli incontri interni alle scuole guida appaiono ancora importanti in un'ottica di prevenzione e riduzione dei rischi, nel 2009 si sono strutturati maggiormente i rapporti con le scuole guida del distretto.

Questioni che affronta l'intervento di comunità:

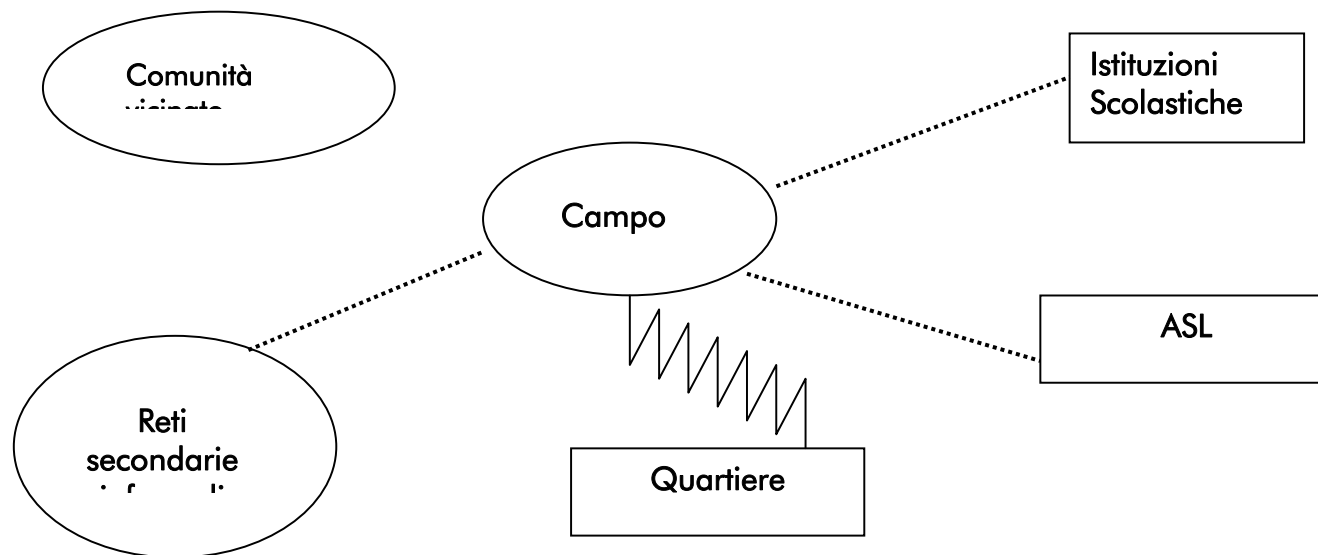
ISOLAMENTO SOCIALE DI SPECIFICI GRUPPI DI POPOLAZIONE... I MINORI ROM/SINTI

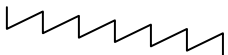
Territorio: Bologna_ Quartiere Borgo Panigale

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Progetto GSE (gruppo socio educativo) "La Ruota" I minori dell'area sosta nomadi, il rapporto con le risorse informali e la rete sociale del territorio	Progetto/relazione sull'intervento	Cooperativa sociale in raccordo con il quartiere Borgo	L'intervento è rivolto ai minori in obbligo scolastico/formativo residenti nell'Area Sosta Nomadi in località "Bargellino, Quartiere Borgo Panigale. Finalità dell'intervento sono: integrazione dei ragazzi nel contesto sociale territoriale; sostegno alla motivazione riguardo agli obblighi scolastici; condivisione con la famiglia del percorso formativo ed educativo; sostegno nei vari passaggi del loro percorso scolastico/formativo: elementari-medie; medie-superiori; inserimento lavorativo.

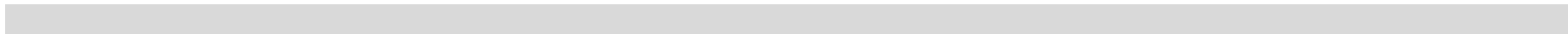
⇒ **SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO: attenzione all'analisi dei rapporti tra il campo sosta i soggetti del territorio (carta di rete)**

Si riporta lo stato dei rapporti sintetizzato mediante lo strumento della "carta di rete" e descritto nel documento



- Legenda
- ⇒ Legame continuo —————
 - ⇒ Legame discontinuo
 - ⇒ Legame conflittuale 

L'obiettivo del Gruppo socio educativo è quindi di consolidare la funzione di nodo all'interno di una rete di rapporti che crei contatto tra la realtà del campo e le risorse formali e informali del territori



BENESSERE DI BAMBINI E RAGAZZI: RACCORDI TRA SCUOLA E SERVIZIO SOCIALE**Territorio: Pianura Est_ Distretto Pianura Est (BO)**

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Buone prassi fra Scuola e Servizio sociale per la gestione delle situazioni di pregiudizio del minore di 18 anni	Schede tecniche e proposta progettuale	Azienda Sanitaria - Servizio sociale San Pietro in Casale	Definire modalità e strumenti per la rilevazione e la gestione comune tra Scuola e Servizio sociale delle situazioni di pregiudizio del minore d'età

⇒ **SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO:** *da segnalare le schede tecniche riportate nel documento quali strumenti per favorire il lavoro di rete e l'integrazione*

Il documento riporta la proposta di definizione di buone prassi tra il Servizio sociale e la Scuola finalizzate a: facilitare il contatto tra la Scuola e il Servizio rendendolo e definendolo come momento istituzionale; condividere la difficile e complessa presa in carico; evitare la dispersione delle informazioni; favorire la collaborazione Scuola/Servizi; ridurre il senso di solitudine che abitualmente vive chi si trova a raccogliere il disagio del minore; ridurre il rischio di una sovrapposizione di ruoli e competenze sia all'interno che all'esterno della scuola; essere di supporto ai professionisti della Scuola per limitare il problema e fornire strumenti adeguati per il riconoscimento delle situazioni di abuso e maltrattamento.

Nel documento vengono sviluppati tre argomenti: area segnalazione, area modalità di rapporto fra servizio sociale e scuola, area modalità di rapporto scuola, servizio sociale e famiglia. Per ciascun argomento vengono riportati i riferimenti normativi, le modalità per effettuare la segnalazione da parte della scuola al servizio sociale, e, più in generale, le procedure di scambio e di richiesta informazione tra i soggetti in campo.

Territorio: Imola_ Nuovo Circondario Imolese (BO)

Titolo progetto	Tipo di documento	Chi fa il progetto	Principali finalità dell'intervento
Rapporto tra Scuole e Servizio sociale	Slides e scheda di autocandidatura	L'Asp Circondario Imolese, Scuole dell'infanzia, scuole dell'obbligo, servizi sociali e sanitari (neuropsichiatria infantile)	Progetto consolidato che mira ad incrementare l'attenzione e la responsabilizzazione della comunità sul benessere dei bambini e dei ragazzi e sulla prevenzione delle situazioni di rischio possibile

⇒ **SPECIFICITA' DEL DOCUMENTO:** *molta attenzione al lavoro di rete tra Istituzioni pubbliche*

Il progetto prevede il coinvolgimento di genitori, bambini, ragazzi, operatori dei servizi sociali e sanitari (solitamente Neuropsichiatria infantile), operatori dei centri giovanili e delle realtà educative maggiormente presenti nei singoli territori. L'obiettivo è di costruire relazioni di scambio e collaborazione per un lavoro di rete efficace e appropriato. Le azioni realizzate sono:

- attività di ascolto dell'assistente sociale nelle scuole;
- momenti di formazione/informazione per genitori ed insegnanti;
- realizzazione di gruppi misti con il coinvolgimento delle diverse figure che si occupano di minori per riflettere sulle problematiche evidenziate nella scuola, definire programmi di lavoro condivisi rispetto agli adulti, i ragazzi, eventuali necessità formative anche condivise;
- tavoli di coordinamento delle realtà educative con il coinvolgimento di scuole, servizi, parrocchie, realtà del volontariato e dell'associazionismo anche sportivo per attivazione di reti di solidarietà e di fronteggiamento rispetto a problematiche evidenziate e diffuse anche mediante forme di sensibilizzazione.

